

L'Università di Macerata nella prima metà dell'Ottocento

Luigiaurelio Pomante

1. *I difficili anni di inizio Ottocento*

Senza alcun dubbio, la prima metà dell'Ottocento ha rappresentato, per l'Università di Macerata, uno dei periodi più complessi e rilevanti della propria storia. Nell'arco di circa sessant'anni, l'Ateneo marchigiano ha vissuto sul proprio "corpo" due esperienze tra loro molto diverse, ma capaci entrambe di scuoterlo sin dalle fondamenta. Prima la rivoluzionaria riforma napoleonica, destinata a cancellarne sia pure provvisoriamente l'esistenza, poi la provvidenziale restaurazione pontificia.

Vale pertanto la pena di ripercorre in questa sede alcuni momenti salienti di un periodo storico determinante per l'ateneo maceratese, tra sonnacchiose fasi di stasi ed incredibili moti di vitalità, peculiarità che hanno peraltro sempre caratterizzato l'Università di Macerata nei suoi tanti secoli di vita¹.

¹ Il dibattito tra gli storici riguardo le origini dello *Studium Generale* maceratese si è rivelato molto ampio e talora anche aspro e si è mosso lungo due direzioni. Da una parte coloro che hanno attribuito la fondazione dell'Ateneo a papa Niccolò IV a partire dal 1290, dall'altra coloro che hanno invece collegato tale nascita alle determinazioni di papa Paolo III Farnese. Di sicuro, nel settembre del 1290, il Comune di Macerata, legato come altri comuni della Marca al pontefice marchigiano Niccolò IV, emanò un bando nel quale invitava tutti coloro che avessero voluto studiare legge, a recarsi proprio a Macerata presso la scuola del maestro Giulioso di Montegranaro. In quell'anno, dunque, operava nel centro marchigiano non uno *Studium Generale*, bensì una scuola di diritto retta da un maestro privato, non abilitata alla concessione di *gradus doctorales*. Per parlare, dunque, di un vero e proprio *Studium* occorrerà attendere l'estate del 1540, quando il pon-

Con ogni probabilità l'estate del 1808 fu a lungo ricordata da molti come una delle più nefaste per il centro universitario marchigiano. Per volontà di Napoleone Bonaparte, infatti, a seguito dell'unione delle Marche al Regno d'Italia, sancita dal decreto dell'8 aprile 1808 n. 158, l'Ateneo maceratese venne soppresso (decreto 28 giugno 1808 n. 197²) e al suo posto fu istituito un Liceo con talune scuole speciali (clinica medica, clinica chirurgica, ostetricia), tutte a totale carico del Governo.

Il Liceo, detto del «Musone», secondo l'uso dei nuovi governanti di intitolare le varie circoscrizioni amministrative (dipartimenti) con il nome dei fiumi che ne bagnano i centri³, era costituito da otto cattedre: eloquenza, storia e geografia, geometria ed algebra, disegno e architettura, analisi delle idee ed etica, fisica generale e particolare, chimica e storia naturale, botanica ed agraria, codice civile⁴.

Ma come si era giunti a tale situazione? Sulla base di quali motivazioni Napoleone Bonaparte aveva deciso di porre la parola fine all'esistenza di alcune università italiane? E soprattutto: quale era la reale situazione dell'Ateneo marchigiano nel periodo immediatamente precedente la sua trasformazione in un Liceo?

Domande, queste, alle quali è necessario dare una risposta, in modo da poter continuare il nostro lavoro senza rischiare di cadere in pericolosi equivoci, come quello di considerare la chiusura dell'Università di Macerata un semplice capriccio dell'amministrazione napoleonica⁵.

tefice Paolo III Farnese, con bolla *In eminenti Studium cuiuscumque facultatis e scientiae licitae* (1° luglio 1540) lo istituirà ufficialmente. A nostro giudizio, dunque, è proprio questa la data della fondazione ufficiale dell'Università di Macerata, costituita dalle quattro facoltà allora esistenti: Teologia, Filosofia, Medicina e Diritto. Il 27 novembre 1541 venne conferita la prima laurea all'orvietano Giuseppe Abiamontani. Per un'analisi dettagliata dei laureati presso l'ateneo maceratese, cfr. S. Serangeli, *I laureati dell'antica Università di Macerata (1541-1824)*, Torino, Giappichelli, 2003.

² Tale decreto stabilì, oltre alla soppressione dell'Università di Macerata, anche quella degli altri Atenei marchigiani di Camerino, Fermo, Urbino e Fano, autorizzando l'istituzione a Urbino di un Liceo con convitto e a Fermo, proprio come a Macerata, di un Liceo senza convitto. A Camerino, invece, nel 1810-1811 fu istituito un corso ginnasiale preparatorio agli studi liceali. Per ulteriori approfondimenti si veda: D. Fioretti, *Università, seminari e scuole tecniche: la via marchigiana all'istruzione*, in S. Anselmi (a cura di), *Le Marche*, Torino, Einaudi, 1987, pp. 725-752.

³ Sulla divisione territoriale nel periodo napoleonico, cfr. D. Cecchi, *Organismi amministrativi nel dipartimento del Musone*, in *La battaglia di Tolentino e la campagna di Murat nel 1815*, Macerata, Associazione Tolentino 1815, 1998, pp. 7-12.

⁴ Archivio di Stato di Roma (in seguito: ASR), S. Congregazione degli Studj (1804-1870), *Atti delle adunanze, 1824-1825*, b. 7.

⁵ In realtà, il riordinamento universitario messo in atto da Napoleone Bonaparte nella penisola faceva parte di un unico grande progetto che toccava tutte le realtà accademiche gravitanti nell'orbita francese e che si richiamava all'istituzione dell'Università imperiale, attuata con decreto del 17 marzo 1808. Per un quadro completo delle riforme napoleoniche in materia di istruzione e università, si vedano: C. Schmidt, *La réforme de l'Université Impériale en 1811*, Paris, 1905; S. Bucci, *La scuola italiana nell'età napoleonica. Il sistema educativo e scolastico francese nel Regno*

In realtà, alla luce dei documenti del tempo, è ben evidente che già nei primi anni dell'Ottocento, l'Ateneo maceratese visse un periodo di grandi affanni e difficoltà sotto diversi profili⁶. Nel periodo compreso tra il 1801 e il 1808, ad esempio, i laureati furono complessivamente appena 61, un numero che non si discostava molto da quello registrato nel decennio precedente (1791-1800), allorché era stato pari a 62 unità⁷, con una media rispettivamente di 8,7 e 6,8 laureati l'anno. Tale cifra, peraltro, appariva del tutto irrisoria se paragonata a quella registrata nelle fasi precedenti, come nel caso del decennio 1711-1720, nel corso del quale avevano conseguito il titolo dottorale ben 212 studenti con una media annua di 23,5. I fasti di circa cento anni prima, dunque, erano ben lontani e questo è facilmente rinvenibile anche nelle caratteristiche del corpo docente⁸. Consultando i volumi dell'Archivio Priorale, reperibili presso l'Archivio di Stato di Macerata, risulta evidente, infatti, che il rigore degli anni precedenti nel reclutamento dei professori e nell'assegnazione delle cattedre era ormai, all'inizio del secolo XIX, solo un lontano ricordo.

Basti citare, tra i tanti, i casi dei docenti Pietro Antonio Livizzani e Luigi Gezzi, nominati il primo nel 1804 e il secondo nel 1805: non si riscontra alcuna indicazione specifica circa il loro *curriculum* e circa la disciplina da essi professata (come invece accadeva minuziosamente fino a cinquant'anni prima), ma solo una generica attribuzione di una cattedra di «legge». Ad interessare maggiormente il mondo accademico maceratese erano ormai soprattutto le dispute retoriche, le prove di eloquenza, come testimonia, tra i tanti testi dell'epoca, il *Saggio letterario-accademico degli scolari di eloquenza dell'Università di Macerata*, datato 6 settembre 1806⁹.

d'Italia, Bulzoni, Roma, 1976; A. Aulard, *Napoléon Ier et le monopole universitaire*, Paris, 1911; J. Verger (dir.), *Histoire des Universités en France*, Toulouse, 1986, pp. 261-275; R. Bounard, *Expériences françaises de l'Italie napoléonienne. Rome dans le système universitaire napoléonien et l'organisation des académies et universités de Pise, Parme et Turin (1806-1814)*, Edizioni dell'Ateneo, Roma, 1988; P. Alvazzi Del Frate, *Università napoleoniche negli «Stati Romani». Il Rapport di Giovanni Ferri de Saint-Constant sull'istruzione pubblica (1812)*, Roma, Viella, 1995; P. Del Negro, L. Pepe (a cura di), *Le università napoleoniche. Uno spartiacque nella storia italiana ed europea*, Atti del convegno internazionale di studi (Padova-Bologna, 13-15 settembre 2006), Bologna, Clueb, 2008.

⁶ A questo riguardo, si veda quanto scriveva G. Arangio-Ruiz, nella sua ricostruzione delle vicissitudini vissute dall'Università di Macerata in epoca contemporanea: «L'Università, negli ultimi anni, era ridotta una larva» (G. Arangio-Ruiz, *L'Università di Macerata: vicende storiche e condizioni presenti*, Macerata, Tip. Bianchini, 1905, p. 7).

⁷ Cfr. Serangeli, *I laureati dell'antica Università di Macerata (1541-1824)*, cit., p. 9.

⁸ Per il quadro dettagliato di tutti i professori dell'Università di Macerata, con notizie biografiche, indicazioni circa la nomina e le materie insegnate, si veda ora S. Serangeli, *I docenti dell'Università di Macerata (1541-1824)*, Torino, Giappichelli, 2009.

⁹ Copia del testo è conservata nella Biblioteca Comunale «Mozzi-Borgetti» di Macerata (in seguito: BCMc). In tale documento sono riportati i nomi di quattro notabili cittadini, deputati agli studi, ai quali il medesimo componimento era dedicato. Si tratta di: Telesforo Narducci, Prospero Prosperi, Giuseppe Foglietti e Livio Aurispa.

A tali questioni di natura didattica e organizzativa, si aggiungevano quelle relative alla penosa condizione economica in cui versava l'Ateneo maceratese. Esso, infatti, era stato nei decenni precedenti mantenuto dal Municipio di Macerata, che aveva destinato ad esso una serie di proventi e redditi derivanti da alcuni fondi rustici ed urbani; a tali risorse si sommavano quelle messe a disposizione dal pontefice Clemente XIV, il quale, dopo la soppressione della Compagnia di Gesù, aveva assegnato all'Università gran parte dei possedimenti maceratesi dei Gesuiti¹⁰. I beni comunali, tuttavia, erano stati successivamente incamerati dall'Erario sulla base di due distinti provvedimenti della Camera Apostolica: il Motuproprio 19 marzo 1801 e quello successivo del 14 luglio 1803, determinando così per l'Ateneo marchigiano la perdita di gran parte dei propri mezzi di sussistenza. Nel 1808, infatti, la rendita annua universitaria risultava di appena 621 scudi e 86 baiocchi, derivanti dal ricavato di magre entrate immobiliari e da alcuni modesti censi¹¹.

Una situazione dunque critica sotto i più svariati punti di vista e ovviamente passibile di giudizi severi, ancorché estremamente fondati, come quello recentemente formulato da Gian Paolo Brizzi, che ha individuato come finalità ultima delle piccole università del tipo di Macerata, quella di soddisfare «l'ambizione delle élites municipali e in particolare dei colleghi dottorali cittadini a controllare non solo l'esercizio delle attività professionali ma anche la selezione di nuovi dottori»¹².

Lo stato di grave incertezza in cui versava l'Ateneo maceratese non era sfuggito all'occhio attento del nuovo pontefice Pio VII, il quale, già all'indomani della sua ascesa al soglio papale, aveva ritenuto opportuno intervenire per porre rimedio alla crisi che coinvolgeva l'Università di Macerata. A questo riguardo, il papa aveva incaricato il card. Busca, prefetto della Sacra Congregazione del Buon Governo, di predisporre un oculato piano di rilancio. L'improvvisa scomparsa del porporato, tuttavia, aveva bloccato ogni proposito riformatore e vanificato le iniziative già avviate. Nel 1807, tuttavia, papa Chiaramonti era tornato alla carica con una serie di provvedimenti che miravano all'ampliamento e al rilancio dell'Ateneo maceratese, per il quale era stato disposto un cospicuo incremento di cattedre (ben quattro) ed era stata istituita una commissione cardinalizia per la predisposizione di un nuovo ordinamento degli studi.

Proprio a seguito di tali novità, un prospetto datato 1808 indica l'esistenza a Macerata di 14 cattedre, delle quali, tuttavia, solo 9 risultavano a carico del-

¹⁰ Per il dettaglio dei beni assegnati all'Università, cfr. L. Pianesi, T. Valenti, C. Chiappini, P. Giuliani, *Memoria intorno l'Università di Macerata*, Macerata, Tip. Bianchini, 1868, pp. 11 e 28-29.

¹¹ Cfr. Arangio-Ruiz, *L'Università di Macerata: vicende storiche e condizioni presenti*, cit., pp. 8-9.

¹² Cfr. G.P. Brizzi, *Le università minori in Italia: identità e auto-consapevolezza*, in G.P. Brizzi-J. Verger, (a cura di), *Le università minori in Europa (secoli XV e XIX)*, Convegno internazionale di studi (Alghero 30 ottobre-2 novembre 1996), Rubbettino, Soveria Mannelli, 1998, p. 289.

l'Erario¹³. Due erano le cattedre per la Facoltà di Scienze sacre (teologia dogmatica e teologia naturale), cinque per quella Filosofico-scientifica (logica e metafisica, chimica, storia naturale e botanica, fisica sperimentale, matematica), due per la Facoltà legale (diritto civile e diritto pubblico), quattro per quella Medica (anatomia e fisiologia, materia medica, patologia, medicina forense); a queste si aggiungeva un'ulteriore cattedra di retorica.

È opportuno segnalare, tuttavia, che, sempre riferito al medesimo anno, esiste anche un altro prospetto, il quale contiene alcune varianti: esso indica, infatti, l'esistenza di 12 cattedre in totale e, mentre omette di citare quelle di retorica, diritto pubblico e medicina forense, registra una cattedra di diritto canonico e colloca al posto di quella di teologia naturale, una cattedra di teologia morale¹⁴.

Tenendo conto dell'ipotesi formulata da Michele Corsi circa la possibile diversa datazione dei due documenti citati, riconducibili rispettivamente agli anni accademici 1808-1809 e 1807-1808¹⁵, nonché dell'impossibilità di individuare da tali prospetti quali siano le quattro cattedre istituite *ex novo* da Pio VII, è possibile, comunque, definire due importanti aspetti della situazione. Innanzitutto, è accertata l'esistenza nell'Università di Macerata, nel periodo precedente la sua soppressione, di ben quattro facoltà (Teologia, Legge, Filosofia e Medicina); in secondo luogo, non sembrano esserci dubbi sulla esiguità degli stipendi erogati ai docenti, come testimoniano, ad esempio, gli onorari di appena 35 scudi attribuiti ai titolari delle cattedre di logica e metafisica e di materia medica¹⁶.

È questo il contesto entro il quale si giunse alla soppressione dell'Ateneo marchigiano da parte del governo napoleonico e alla sua sostituzione con il Liceo del Musone. Nell'avvicendamento tra i due istituti furono definitivamente messe da parte le cattedre di materia medica, medicina forense, teologia dogmatica, teologia naturale e matematica elementare e sublime¹⁷.

Il 13 luglio 1808 il podestà di Macerata, Giovanni Lauri, con una lettera indirizzata alle autorità milanesi, cercò di giocare nel miglior modo possibile le carte a disposizione dell'Ateneo. Dopo avere ringraziato le autorità per l'istituzione del Liceo e delle annesse scuole speciali, egli chiese che si accordasse

¹³ ASR, S. Congregazione degli Studj (1804-1870), *Atti delle adunanze, 1816-1817*, b. 5.

¹⁴ ASR, S. Congregazione degli Studj (1804-1870), *Atti delle adunanze, 1824-1825*, b. 7.

¹⁵ Cfr. M. Corsi, *L'Università di Macerata nel periodo della restaurazione: 1816-1824*, Fermo, Deputazione di storia patria per le Marche, 1978, p. 42.

¹⁶ Sui possibili motivi della «magrezza» degli stipendi dei docenti universitari maceratesi, si veda A. Gemelli, S. Vismara, *La riforma degli studi universitari negli stati pontifici (1816-1824)*, Milano, Vita e Pensiero, 1933, p. 344.

¹⁷ Archivio di Stato di Macerata (in seguito: ASMc), *Studi*, c. 818, f. Macerata, *Elenco delle cattedre che esistevano nella Università di Macerata e che non furono contemplate nel numero di quelle del nuovo liceo, coll'indicazione dei soggetti che le coprivano*, allegato alla lettera del prefetto al direttore della Pubblica istruzione, n. 6062, 10 settembre 1808.



Fig. 1. Il professore Michele Santarelli. Rappresentazione presente nel corridoio della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Macerata. Foto d'archivio (per gentile concessione dell'Università degli Studi di Macerata).

comunque a Macerata «il diritto di conferire la laurea dottorale, diritto peraltro goduto da molti secoli. La località e la lontananza dei nuovi dipartimenti dalle altre università, ci fanno sperare una tal grazia»¹⁸. Il tentativo di Lauri non andò a buon fine e Macerata dovette pertanto accontentarsi di quanto stabilito nel mese di giugno dal governo centrale con le nomine di reggenti e docenti effettuate dal vicerè. Le attenzioni di molti professori maceratesi dovettero pertanto concentrarsi sulle scuole speciali, che iniziarono effettivamente la loro attività nell'anno accademico 1809-1810 e nelle quali trovarono occupazione personaggi illustri e di "talento" come Michele Santarelli (Fig. 1) e Nicola Santimorosi¹⁹.

Lo stesso Liceo maceratese, comunque, inaugurato ufficialmente il 29 novembre 1808²⁰, dopo un brillante avvio in fatto di immatricolazioni, finì per

¹⁸ ASMc, *Studi*, b. 818, f. Macerata, *Lettera del podestà di Macerata al ministro dell'Interno*, 13 luglio 1808.

¹⁹ Per un approfondimento sul funzionamento del liceo del Musone, sulle discipline insegnate e sui docenti in esso impiegati, si vedano: D. Cecchi, *Il liceo napoleonico del Dipartimento del Musone (1808-1815)*, «Rivista di Storia del diritto italiano», LX (1987), pp. 139-178; E. Pagano, *La scuola nelle Marche in età napoleonica*, Urbino, Quattro Venti, 2000, pp. 77-95.

²⁰ ASMc, *Delegazione apostolica, 1815-1860*, b. 185. Dopo l'apertura di novembre il reggente Spadoni poté pubblicare il manifesto a stampa con le indicazioni delle materie di insegnamento e degli orari delle lezioni solo il 4 febbraio 1809.

perdere ogni vitalità, ritrovandosi a fare i conti, già negli anni 1813 e 1814, con un numero di iscritti invero estremamente limitato²¹.

Di lì a poco, tuttavia, la grande riforma dell'istruzione superiore e universitaria introdotta da Napoleone Bonaparte sarebbe stata definitivamente accantonata. La storia, infatti, avrebbe preso ben altro corso. All'indomani del 1815, la restaurazione dello Stato Pontificio e il ritorno a Roma di Pio VII avrebbero profondamente rimesso in discussione gli assetti determinati dalle riforme napoleoniche, pur introducendo, come vedremo, significative novità rispetto alla fase prerivoluzionaria.

2. La prima restaurazione pontificia ed il tentativo di un'Università del Piceno

La battaglia di Tolentino del 2-3 maggio 1815 impedì a Gioacchino Murat di ingrandire il suo Regno e mise definitivamente la parola fine sull'occupazione francese delle Marche. Alla chiusura del Congresso di Vienna, infatti, sia le Marche che la Romagna furono restituite all'amministrazione pontificia, la quale già l'anno precedente era rientrata in possesso dell'Umbria e del Lazio.

Nel quadro della più complessiva opera di riorganizzazione su basi moderne dello Stato Pontificio appena restaurato, papa Pio VII affidò al card. Ercole Consalvi, da lui nominato segretario di Stato, l'incarico di ridefinire gli ordinamenti universitari e di procedere ad una generale riforma dell'istruzione pubblica nei domini ecclesiastici; la quale riforma fu annunciata dal pontefice con il Motuproprio del 6 luglio 1816²². Macerata, città da sempre legata alla Sede

²¹ Per indicazioni più precise sul numero degli iscritti al Liceo, si veda Pagano, *La scuola nelle Marche in età napoleonica*, cit., pp. 83-84.

²² Com'è noto, il celebre Motuproprio emanato da Pio VII il 6 luglio 1816 non riguardava solamente la riforma dell'ordinamento universitario e scolastico, al quale era dedicato l'art. 247, bensì, più in generale, la riorganizzazione dell'amministrazione pubblica dello Stato pontificio nel suo complesso. Sul tentativo, poi fallito, di promuovere il riordinamento su basi centralizzate e uniformi dell'amministrazione pontificia avviato dal card. Ercole Consalvi e sulle più generali vicende che contrassegnarono l'applicazione del Motuproprio 6 luglio 1816 di Pio VII, si vedano in particolare: M. Petrocchi, *La Restaurazione, il card. Consalvi e la riforma del 1816*, Firenze, Le Monnier, 1941; G. Falco, *Il fallimento del cardinal Consalvi*, in Id., *Pagine sparse di storia e di vita*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1960, pp. 713-717; D. Cecchi, *L'amministrazione pontificia nella prima Restaurazione*, Macerata, Deputazione di Storia Patria per le Marche, 1975. Per un quadro d'insieme della situazione in cui si trovò ad operare il Consalvi, si veda A. Aquarone, *La Restaurazione nello Stato Pontificio e i suoi indirizzi legislativi*, «Archivio della Società Romana di Storia Patria», 1955, 78, pp. 119-188. Relativamente al sistema d'istruzione pubblica e al riordinamento delle scuole e delle università, si vedano: R. Sani, *Istruzione e istituzioni educative nella Roma pontificia (1815-1870)*, in L. Pazzaglia (a cura di), *Chiesa e prospettive educative in Italia tra Restaurazione e Unificazione*, Brescia, La Scuola, 1994, pp. 707-771; M.I. Venzo, *La Congregazione degli Studi e l'istruzione pubblica*, in A.L. Bonella, A. Pompeo, A.I. Venzo (a cura di), *Roma fra la Restaurazione e l'elezione di Pio IX. Amministrazione, economia, società e cultura*, Roma-

apostolica, salutò con favore la restaurazione del governo ecclesiastico, avvertendo come più che concreta la possibilità di un imminente ripristino del proprio antico Ateneo.

In realtà la strada che conduceva alla vera rinascita dell'Università di Macerata era destinata a rivelarsi ben più lunga e impegnativa del previsto, anche perché il governo pontificio, nella sua opera di restaurazione, intendeva sì favorire la ripresa e il rilancio delle istituzioni culturali e scientifiche soppresse dai francesi, ma nello stesso tempo puntava a ridimensionare o a cancellare, su questo versante, ogni forma di particolarismo locale e di esasperata autonomia dei centri minori, al fine di imprimere al nuovo sistema d'istruzione un indirizzo decisamente unitario.

In ogni caso, già nel settembre del 1815, il consiglio comunale di Macerata aveva deliberato di nominare una commissione con l'incarico di predisporre un piano relativo alla «ripristinazione ossia del nuovo impianto dell'Università sotto la denominazione del Piceno»²³, affidandone la presidenza al prof. Michele Santarelli²⁴. Il progetto era stato discusso e approvato il 10 ottobre dello stesso anno dal medesimo consiglio comunale e trasmesso al card. Consalvi attraverso il delegato apostolico Francesco Tiberi. In esso, si dava per scontata l'imminente riapertura dell'Università e, a tale scopo, si prospettavano una serie di provvedimenti volti a favorirne la riorganizzazione e a rilanciarne l'attività didattica.

Il progetto messo a punto dalla commissione Santarelli prevedeva, ad esempio, l'istituzione di 11 cattedre: 5 per il corso di Filosofia (metafisica, geometria ed algebra elementare, fisica, matematiche sublimi, chimica e storia naturale), 2 per quello di Diritto (ius civile e canonico, ius pubblico e criminale), 3 per Medicina (fisiologia e patologia, medicina pratica, anatomia e chirurgia), una per Teologia (teologia dogmatica). Altre 3 cattedre, infine, sarebbero stati assegnate ai gabinetti di anatomia, fisica e chimica, ciascuno dei quali avrebbe avuto anche un proprio assistente, che fosse di aiuto ai docenti. A seconda delle discipline professate, poi, si fissava un diverso stipendio per i docenti²⁵, mentre gli assistenti avrebbero percepito 36 scudi ciascuno; i fondi per i compensi di questi ultimi e per il funzionamento dei gabinetti scientifici sarebbero stati prelevati dalle rendite della biblioteca.

Freiburg-Wien, Herder, 1997, pp. 179-190; R. Sani, «*Ad Maiorem Dei Gloriam*». *Istituti religiosi, educazione e scuola nell'Italia moderna e contemporanea*, Macerata, eum, 2009, pp. 131-204.

²³ ASMc, *Delegazione apostolica, 1815-1860*, b. 185.

²⁴ Il professor Michele Santarelli fu un personaggio di spicco dell'Università di Macerata. Già docente di medicina nella fase prenapoleonica, ricoprì alcuni incarichi anche nelle Scuole speciali del Dipartimento del Musone, per poi ritrovarsi nuovamente a insegnare nel ricostituito Ateneo maceratese le materie di anatomia e terapia. Maceratese di nascita, si era laureato in filosofia e medicina il 23 dicembre 1787. Per ulteriori notizie biografiche, si veda ora Serangeli, *I docenti dell'Università di Macerata (1541-1824)*, cit., pp. 169-170.

²⁵ Al professore di teologia dogmatica, ad esempio, era assegnato un modesto stipendio di appena 40 scudi, in quanto, solitamente, tale cattedra era attribuita a canonici o ad altri ecclesiastici locali i quali già godevano di benefici o di altre fonti di sostentamento.

Oltre a toccare tali aspetti che potremmo definire principalmente didattici ed organizzativi, la commissione presieduta da Santarelli cercò di andare ben oltre nel suo progetto. Essa, infatti, sottolineò la necessità di stringere contatti sempre più forti non solo con i comuni che costituivano la delegazione di cui Macerata era capoluogo, ma anche con la municipalità di Camerino e con i comuni del suo comprensorio, visto che l'editto Consalvi del 5 luglio 1815 non aveva ricostituito l'ex delegazione apostolica camerinese.

A tutti questi comuni sarebbe stato chiesto un aiuto economico per sostenere l'Università di Macerata, la quale, in tal modo, avrebbe assunto una dimensione sempre più provinciale. Ovviamente, al Comune maceratese sarebbe toccato l'onere di provvedere alle spese, qualora il contributo delle amministrazioni limitrofe non fosse pervenuto o si fosse rivelato inconsistente.

Eletta una Deputazione agli studi²⁶, il cui compito era quello di vigilare sul ristabilimento dell'Università e di mantenere i contatti con gli altri comuni e con il delegato apostolico, in un momento di euforia collettiva si arrivò persino a collocare nella sala dell'Ateneo, su proposta del consigliere Antonelli, una lapide a memoria perpetua della restaurata Università. Come se tale avvenimento fosse già divenuto realtà.

Ed invece, già la risposta fatta pervenire dalla Delegazione apostolica al podestà di Macerata, in data 9 novembre 1815, circa l'accoglienza tributata al progetto era destinata a gelare gli entusiasmi, e a far comprendere a tutti quali fossero le effettive intenzioni dell'autorità pontificia.

È stato immaturo e fuori luogo – scriveva al riguardo il delegato apostolico – ciò che è stato stabilito sull'impianto dei professori dell'Università subito ché una tale operazione si è fatta dalla Delegazione apostolica e subito ché durante il provvisorio gli emolumenti degli stessi professori sono a carico del governo. L'assegno degli onorari potrà approvarsi allorché l'Università sarà ripristinata con gli stessi diritti che aveva prima della rivoluzione. Inoltre non è potestà del consiglio destinare in altro uso le rendite della biblioteca [...]. Intanto i consiglieri dovranno occuparsi seriamente per trovare altri mezzi, onde o con l'intervento delle altri Comuni del Dipartimento, o colle proprie possano rimuovere l'ostacolo che rimane della ripristinazione dell'Università²⁷.

Una risposta netta e inequivocabile, dunque, che non lasciava spazio ad ambigue interpretazioni. Innanzi tutto, le risorse economiche messe a disposizione dalla comunità erano fondamentali per tenere in vita l'istituzione universitaria; in ogni caso, comunque, il consiglio comunale di Macerata non era autorizzato ad assumere decisioni politiche autonome, ma era tenuto ad attenersi scrupolosamente alle direttive stabilite da Roma, senza alcuna possibilità di derogare dalle stesse.

²⁶ ASMc, *Delegazione apostolica, 1815-1860*, b. 185. La deputazione era composta da quattro consiglieri comunali: Nicola Giannelli, Michele Santarelli, Teodoro Compagnoni e Bartolomeo Amici.

²⁷ ASMc, *Delegazione apostolica, 1815-1860*, b. 185.

Il 20 luglio 1816, comunque, Pio VII, sulla base di quanto già indicato nel Motuproprio del 6 luglio, deliberava la costituzione di una commissione cardinalizia (solo con Leone XII le verrà riconosciuta la piena figura giuridica di Sagra Congregazione degli Studj), incaricata di porre mano ad un'organica riforma dell'ordinamento scolastico e universitario, anche se con alcune non piccole limitazioni, quali, ad esempio, quella di «non distruggere i regolamenti antichi, ma trarre dai medesimi ciò che occorre per le Nostre mire, e perfezionare, quanto per Noi si può, un sistema di pubblico e privato bene somamente utile e necessario»²⁸.

I lavori della commissione cardinalizia iniziarono il 16 agosto 1816 e coinvolsero personalità illustri del mondo ecclesiastico romano, come ad esempio mons. Bottini, rettore della Sapienza, il monaco camaldolese Mauro Cappellari, che sarebbe divenuto in seguito papa con il nome di Gregorio XVI, mons. Testa, segretario ai Brevi, i quali si prodigarono alacremente per la redazione di un organica proposta di riordinamento del settore da sottoporre all'approvazione del pontefice.

Nel frattempo, tuttavia, Pio VII aveva già deciso di intervenire per imprimere una svolta decisiva alla situazione di grave incertezza in cui versava l'Ateneo maceratese. Molto probabilmente, ad accelerare l'intervento pontificio era stata una supplica avanzata in quegli stessi giorni dal Comune di Macerata, il quale, dopo aver sottolineato la fondamentale funzione esercitata per secoli dall'Università, fino alla soppressione decretata in epoca napoleonica, sollecitava il Pontefice ad accordare la possibilità «di potersi conferire in Macerata provvisoriamente laurea dottorale, e specialmente a quei giovani, che con tanta alacrità hanno atteso ai studi di legge con facoltà di accordare due lauree gratuitamente ai due scolari, che si sono meglio distinti da prescegliersi come più degni in forza di un esame preventivo che potrà assumersi dal Ceto dei professori coll'aggiunta di una Deputazione fra i giudici, avvocati e procuratori»²⁹.

La risposta di Pio VII non deluse le aspettative dei maceratesi. Il 23 agosto 1816, infatti, attraverso un suo rescritto³⁰, il papa restaurò l'Ateneo marchi-

²⁸ ASR, S. Congregazione degli Studj (1804-1870), *Atti delle adunanze, 1816-1817*, b. 1.

²⁹ ASMc, *Archivio Priorale*, vol. 812, cc. 48-56. Il documento in oggetto è senza data mentre la prima carta del volume citato è del 24/9/1794. Tale supplica è conservata anche presso Archivio Storico Diocesano di Macerata (in seguito: ASDMc), *Università pontificia, sec. XVI-1851*, b. 1.

³⁰ ASDMc, *Università pontificia, sec. XVI-1851*, b. 1. Tale rescritto è stato redatto sul retro della supplica dei delegati del Comune e comprende anche il decreto di esecuzione del vescovo, con la sua firma autografa e recante in calce l'annotazione della registrazione presso l'Ufficio del Registro di Macerata in data 7 settembre 1816. Il rescritto dunque è riconducibile direttamente al pontefice e non alla commissione cardinalizia, come ritenuto erroneamente da Arangio Ruiz a p. 10 del suo già citato lavoro sull'Università di Macerata. Del resto già un *Discorso sulla Università di Macerata*, datato 1823, a firma del professor Michele Santarelli, conservato presso BCMc, cita il decreto del 23 agosto 1816 come quello relativo alla restaurazione dell'Ateneo, attribuendolo proprio a Pio VII. La stessa attribuzione si evince dal *Breve cenno storico sull'Università di Macerata*, in *Calendario dell'istruzione pubblica per l'anno 1864-1865*, conservato anch'esso presso BCMc. Su tale questione, comunque, si rinvia a Serangeli, *I laureati dell'antica Università di Macerata (1541-1824)*, cit., p. 42.

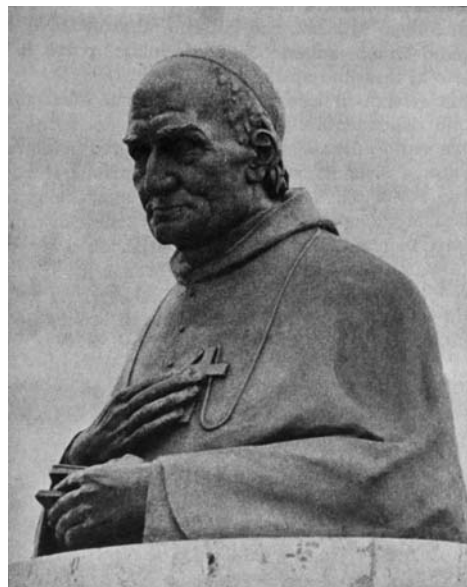


Fig. 2. Il vescovo Vincenzo Maria Strambi. Busto. Da: Otello Gentili, *Macerata Sacra*, Casa editrice Herder, Roma, 1967, p. 238. Foto d'archivio (per gentile concessione dell'Università degli Studi di Macerata).

giano *ad formam universitatum*, attribuendogli provvisoriamente la denominazione di «Scuola superiore» e sopprimendo così definitivamente il Liceo del Musone.

In pratica papa Chiaramonti «remisit preces» al vescovo di Macerata, mons. Vincenzo Maria Strambi³¹ (Fig. 2), «cum facultatibus necessariis et opportuniis iuxta consuetudinem Universitatis de qua in precibus, donec aliter provideatur contrariis quibuscumque non obstantibus». Di lì a poco, sulla scia di tale pronunciamento, il vescovo di Macerata si affrettò a dare esecuzione alla volontà del pontefice e il 28 agosto 1816 emanò un decreto esecutoriale (Fig. 3), con il quale, richiamando la costituzione di Paolo III del 1540, ripristinò la facoltà «doctorandi in omnibus scientiis e disciplinis, iuxta laudabilem eiusdem Universitatis consuetudinem»³².

Il 3 settembre del medesimo anno, lo stesso mons. Strambi comunicava anche il nuovo regolamento da osservarsi da lui compilato³³. Secondo tale regolamento, suddiviso in 16 articoli, il corpo dei dottori, abilitato a conferire le lauree, era suddiviso in tre collegi (teologico, legale, filosofico-medico), ciascuno costituito da vari membri, tutti minuziosamente elencati nel documento.

³¹ Per un preciso profilo biografico del personaggio, cfr. O. Gentili, *Macerata sacra*, Recanati, Tip. Simboli, 1947, p. 62.

³² ASDMc, *Università pontificia*, sec. XVI-1851, b. 1.

³³ *Regolamenti da osservarsi nella collazione della laurea dottorale in tutte le facoltà a tenore del privilegio accordato alla Comune di Macerata con grazioso sovrano rescritto dei 23 agosto 1816 e del decreto esecutoriale di mons. Ill.mo e Rev.mo vescovo di detta città dei 28 dello stesso mese*, Macerata, 1816 (se ne veda copia in BCMc).

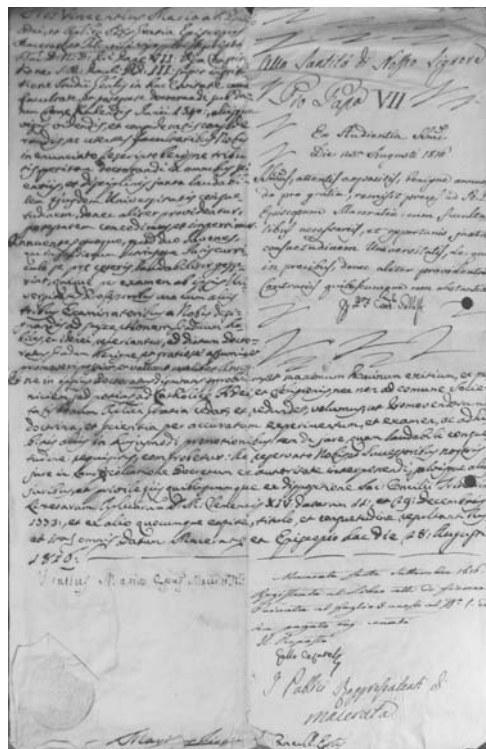


Fig. 3. Rescritto di Pio VII e decreto del vescovo Strambi per la riapertura dell'Università di Macerata nel 1816. Da: Archivio storico-diocesano di Macerata. Foto d'archivio (per gentile concessione dell'Università degli Studi di Macerata).

In ordine al conseguimento delle lauree, si stabiliva l'obbligo che, per quella in Teologia, fossero stati seguiti almeno i corsi di filosofia, teologia dogmatica, morale e diritto canonico; per quella di Legge, gli insegnamenti di filosofia, eloquenza, diritto civile e diritto canonico; per quella filosofico-medica, infine, i relativi corsi di filosofia, botanica, agraria, chimica, storia naturale, anatomia, fisiologia, patologia, terapia ed ostetricia. L'Università aveva comunque la facoltà di aggiungere nell'ordinamento degli studi e di attivare altri corsi, favorendo in tale modo un opportuno aggiornamento e incremento delle cattedre già esistenti.

Oltre ad introdurre per i laureandi norme rigorose circa i tempi di completamento degli studi universitari e a determinare un aggiornamento delle tasse relative all'iscrizione all'Università e all'ammissione all'esame di laurea, il regolamento predisposto da mons. Strambi stabiliva che, per essere immatricolati, gli studenti dovessero presentare un certificato di buona condotta comprovato dall'ordinario della diocesi di provenienza. Il giorno prima della laurea, infine, lo studente, dopo avere assistito agli uffici sacri, avrebbe dovuto pronunciare pubblicamente la professione di fede³⁴.

³⁴ Per ulteriori indicazioni riguardo alle lauree maceratesi e ai rituali ad esse connessi, si veda A. Visconti, *L'Università di Macerata nel passato e nel presente*, in *Macerata e la sua Università*, Macerata, Tip. Bianchini, 1933, pp. 39-41.

Con l'anno accademico 1816-1817 poteva dunque ripartire ufficialmente l'Università di Macerata, forte di ben 78 «studenti, accettati e matricolati»³⁵.

Le cattedre del soppresso Liceo, ora «Provvisorie Scuole Pubbliche Superiori», furono portate da 8 a 12: disegno, belle lettere e storia antica e moderna, logica e filosofia morale, elementi di matematica, fisica generale e particolare, botanica ed agraria, chimica e storia naturale, istituzioni civili e canoniche, teologia dogmatica e morale, patologia e terapia, anatomia e fisiologia, clinica ostetricia³⁶. Rispetto alla fase precedente, in pratica, la cattedra di analisi delle idee e etica aveva mutato il proprio nome con quello di logica e morale; al diritto civile si era aggiunto quello canonico, mentre erano state create *ex novo* 3 cattedre di area medica: anatomia e fisiologia, clinica ostetricia, patologia e terapia; infine, era stata costituita, *ex novo* anch'essa, la cattedra di teologia dogmatica e morale³⁷.

Da tale quadro, così come da quello che emerge con riferimento all'anno accademico 1819-1820 del quale fornisce notizie Arangio-Ruiz³⁸, si evince chiaramente che non esistevano delle facoltà vere e proprie, ma solo singoli insegnamenti, i quali, talora riproponevano segmenti o semplici porzioni delle antiche facoltà preesistenti alle soppressioni del periodo francese, talaltra delineavano nuovi ordinamenti e aggregazioni ancora *in nuce*, frutto di un confuso, ancorché indispensabile sforzo di determinazione di nuovi assetti organizzativi e scientifico-culturali.

Le lezioni dei diversi corsi erano distinte in antimeridiane e pomeridiane, con 3 ore per le prime e 2 per le seconde. Complessivamente, nell'arco della singola giornata, si tenevano 12 distinte lezioni, una per ogni corso attivato presso l'Ateneo.

Tra i docenti titolari delle diverse cattedre, debbono essere segnalati: Paolo Spadoni, docente di botanica ed agraria, Giovanni Berti, professore di anatomia e fisiologia, Giuseppe Montecchiari, titolare della cattedra di fisica generale e particolare; e, infine, il già ricordato Michele Santarelli, docente di patologia e terapia, i quali costituivano il nucleo portante e maggiormente rappresentativo del corpo docente, in quanto avevano già insegnato nell'Università di Macerata prima della soppressione decretata durante il dominio napoleonico.

Tre anni più tardi, ovvero nell'anno accademico 1822-1823, come documenta il relativo calendario degli orari e delle lezioni stabilito per le «Scuole

³⁵ ASMc, *Delegazione apostolica, 1815-1860*, b. 185.

³⁶ ASMc, *Delegazione apostolica, 1815-1860*, bb. 185-186.

³⁷ Definito il quadro delle cattedre, in quel periodo furono inviate a Roma, alla Segreteria di Stato, numerose petizioni di docenti che avevano interesse ad occuparle. In proposito, si veda Corsi, *L'Università di Macerata nel periodo della restaurazione: 1816-1824*, cit., pp. 75-80. Allo stesso testo (pp. 123-128) si rinvia per l'approfondimento delle problematiche di carattere didattico relative alle singole discipline.

³⁸ Cfr. Arangio Ruiz, *L'Università di Macerata: vicende storiche e condizioni presenti*, cit., pp. 10-11.

pubbliche provvisorie superiori di Macerata»³⁹, le cattedre istituite risultavano essere sempre 12 e l'articolazione dell'attività didattica si presentava in larga parte analoga a quella fissata tre anni prima, a conferma di una certa stabilità conseguita con il nuovo assetto determinato dal regolamento introdotto da mons. Strambi.

Da questo iniziale tentativo di riorganizzazione degli studi universitari alla definitiva e completa restaurazione dell'Ateneo maceratese passeranno, comunque, diversi anni, sui quali è opportuno soffermarsi, anche al fine di cogliere taluni eventi degni di nota.

La già ricordata commissione cardinalizia voluta da Pio VII nel 1816 per realizzare la riforma dell'ordinamento scolastico aveva iniziato i propri lavori nel mese di agosto dello stesso anno⁴⁰. Il 10 gennaio 1819 essa presentò al Pontefice i risultati del proprio lavoro, destinati poi a confluire in un testo dal titolo *Metodo generale di pubblica istruzione ed educazione per lo Stato Pontificio*⁴¹.

Pur senza analizzare in dettaglio gli articolati contenuti del documento⁴², si può senz'altro affermare che il *Metodo generale di pubblica istruzione ed educazione per lo Stato Pontificio* era destinato a rivelarsi fondamentale per il riordinamento delle scuole e delle università nello Stato pontificio. Per quello che qui interessa, merita di essere sottolineato che il documento introduceva una suddivisione tra università primarie e università secondarie⁴³; inoltre, stabiliva il numero delle facoltà e quello delle cattedre che avrebbero dovuto essere istituite in ognuna di esse; introduceva altresì delle linee guida circa i programmi

³⁹ ASMc, *Delegazione apostolica, 1815-1860*, b. 185.

⁴⁰ Sui lavori di tale Commissione, della quale facevano parte i cardinali G.M. Della Somaglia, L. Litta, M. Di Pietro, B. Pacca e F. Fontana, con mons. F. Bertazzoli come segretario, si veda Gemelli-Vismara, *La riforma degli studi universitari negli Stati Pontifici (1816-1824)*, cit., pp. 65 ss. Copia del *Metodo generale di pubblica istruzione ed educazione per lo Stato Pontificio* è conservata in ASR, S. Congregazione degli Studj (1804-1870), *Atti delle Adunanze, Congregazioni preliminari sul nuovo piano degli studi. Allegati Anno 1816*, f. 2.

⁴¹ Sulle variazioni apportate dalla nuova Commissione consultiva nominata da Leone XII (ne facevano parte i cardinali G.M. Della Somaglia, G. Fesch, E. De Gregorio, F. Bertazzoli, F. Cavalchini e C. Guerrieri, con mons. G. Soglia come segretario), si veda E. Ovidi, *La S. Congregazione degli Studi e l'istruzione popolare durante il XIX secolo*, ms. conservato in ASR, Fondo T. Minardi-E. Ovidi, b. 17 bis. Il *Metodo* fu sottoposto a revisione fino all'agosto del 1823, anno in cui morì papa Pio VII. A quella data la Sacra Congregazione aveva già tenuto ben 21 sedute. Cfr. ASR, S. Congregazione degli Studj (1804-1870), *Atti delle adunanze, 1816*, b. 2.

⁴² Per un quadro preciso degli indirizzi e dei contenuti del cosiddetto *Metodo generale di pubblica istruzione ed educazione per lo Stato Pontificio*, si rinvia a Sani, *Istruzione e istituzioni educative nella Roma pontificia (1815-1870)*, cit., pp. 707-771.

⁴³ Le università primarie furono indicate da subito in modo chiaro (Roma e Bologna), mentre non altrettanto fu fatto per le quelle secondarie, a causa delle sollecitazioni avanzate da diversi centri urbani, Macerata compresa, per il ripristino dei propri Atenei soppressi in età napoleonica e non ancora restaurati. La differenza sostanziale tra le due tipologie era alquanto semplice: le Università primarie avevano potere di conferire le lauree senza distinzione di nazionalità; quelle di carattere secondario di concederle esclusivamente agli studenti residenti nel relativo territorio provinciale.

di studio da attivare nei singoli corsi e circa gli obblighi didattici dei professori; nonché una serie di indicazioni relative alla durata e alle modalità di svolgimento dell'attività accademica.

La direzione e il controllo dell'istruzione e delle scuole, ivi comprese quelle universitarie, erano attribuiti ad un nuovo dicastero, la Sagra Congregazione degli Studj, la quale aveva anche il compito di vigilare sulla rigorosa attuazione dei nuovi indirizzi riformatori e di procedere all'applicazione, attraverso appositi regolamenti, delle disposizioni concernenti i nuovi ordinamenti universitari.

Deve essere segnalato che, in quello stesso periodo, a Macerata ci si muoveva alacramente nel tentativo di dare vita ad un Ateneo che si connotasse come istituzione a carattere provinciale, la cosiddetta «Università del Piceno», capace di essere rappresentativa di un più vasto territorio e di consolidare la sua influenza su buona parte del territorio marchigiano⁴⁴. Il nodo principale, ancora irrisolto, della questione era di carattere essenzialmente economico. Ma non solo. L'eventuale adesione al progetto di tutti i comuni della provincia, infatti, avrebbe senza dubbio reso disponibili le risorse necessarie per affrontare le spese di un'Università di media grandezza e dotata di efficienti strutture e strumenti; nello stesso tempo, tuttavia, avrebbe posto dinanzi all'autorità pontificia la richiesta di un Ateneo non più legato ad una sola città, fosse anche un tradizionale capoluogo quale era Macerata, bensì ad un'intera provincia dello Stato. E ad una provincia alquanto vasta e complessa, segnata da storiche divisioni e da profondi contrasti.

Si spiega alla luce di tale articolato scenario, la scelta operata dapprima dal nuovo delegato apostolico Cesare Nembrini Gonzaga, in seguito, a sostegno dell'iniziativa del Gonzaga, dallo stesso prefetto della S. Congregazione degli Studj, il card. Giuseppe Albani, di verificare l'orientamento che, su tale progetto, caratterizzava i comuni della delegazione e di sollecitare gli stessi ad esprimere ufficialmente le proprie intenzioni circa il progetto di un'eventuale istituzione della «Università del Piceno»⁴⁵. La maggior parte dei comuni interessati scelse di temporeggiare prima di assumere una posizione definitiva, preferendo attendere le decisioni prese dagli altri.

Tale situazione di rinvio delle decisioni e di sostanziale incertezza si protrasse per diversi anni, mentre di fatto il complesso dei comuni della provincia registrò l'emergere di diversi orientamenti favorevoli contrapposti ad altrettanto nette prese di posizione contrarie, giungendo ad una svolta definitiva

⁴⁴ Su tale tentativo di creare un'unica università territoriale, si veda D. Cecchi, *Il tentativo di istituzione di una «Università del Piceno» (1815-1824)*, in *Studi in memoria di Giovanni Cassandro*, Roma, Ministero per i beni culturali ed ambientali, 1991, pp. 187-211.

⁴⁵ Gli interventi citati sono riconducibili ad una circolare e ad un dispaccio, rispettivamente del 16 giugno 1817 e del 25 luglio 1818. Entrambi i documenti sono rinvenibili in ASMc, *Delegazione apostolica, 1815-1860*, b. 185.

solo nel 1824. Nella primavera di quell'anno, infatti, il Comune di Macerata, anche al fine di sbloccare la situazione di stallo creatasi, ritenne che fosse giunto il momento di riproporre con forza il progetto e di avanzare richiesta per una sua immediata approvazione.

Si tornò così a sollecitare la creazione di un'unica «Università del Piceno», da realizzare mediante la definitiva soppressione dell'antico Ateneo di Camerino, l'istituzione di ben 24 cattedre, distribuite su sei facoltà (Belle arti, Matematica, Filosofia, Legge, Medicina e Teologia), lo stanziamento da parte della Provincia di ben 5000 scudi sul bilancio dell'Ateneo (ai quali se ne sarebbero aggiunti altri 1000 di provenienza comunale), e, infine, l'attribuzione del governo dello Studio maceratese ad una congregazione detta «dell'Università del Piceno», presieduta da un delegato pontificio e costituita dai rappresentanti delle amministrazioni locali della provincia. Proposta quest'ultima, che si poneva in netta controtendenza con la politica di accentramento del governo dell'istruzione e delle università preseguita, in quello stesso periodo dalle autorità romane⁴⁶.

L'ambizioso e complesso progetto, tuttavia, era destinato a non trovare accoglienza e a registrare una definitiva battuta d'arresto allorché, di lì a poco, le disposizioni emanate da Roma portavano alla ricostituzione, dopo le soppressioni verificatesi in epoca napoleonica, tanto dell'Ateneo di Camerino, quanto di quello di Fermo. Il sogno maceratese di fare della propria Università l'unica istituzione universitaria statale delle Marche era destinato a svanire definitivamente.

In quegli stessi anni, peraltro, la S. Congregazione degli Studij avviava un'inchiesta volta a conoscere la reale situazione economica e lo stato dell'istruzione superiore impartita nell'Ateneo maceratese, al fine di valutare l'opportunità o meno di procedere al suo definitivo ripristino e di annoverarla tra le Università secondarie dello Stato Pontificio.

Il nodo centrale della questione riguardava essenzialmente il finanziamento dell'Ateneo. Anche perché, come si visto, il problema della stabilità finanziaria dell'Università di Macerata assillava già da tempo la delegazione apostolica, le autorità comunali e i vertici dell'Ateneo.

In una lettera inviata il 23 aprile 1817 al delegato apostolico, fra l'altro, il card. Ercole Consalvi aveva illustrato in modo preciso il nuovo regime instaurato dal governo pontificio in materia di sostentamento economico delle scuole e degli atenei dello Stato: a fronte delle difficoltà finanziarie in cui versava il ricostituito Stato Pontificio, l'Erario non avrebbe più fatto fronte alle spese per il funzionamento delle Scuole superiori, sospendendo così l'erogazione del contributo di 2.469 scudi tradizionalmente assegnati dalle casse pubbliche prima dell'occupazione francese⁴⁷. A decorrere dal 1° maggio, dunque, i docenti del-

⁴⁶ Si veda al riguardo Sani, *Istruzione e istituzioni educative nella Roma pontificia (1815-1870)*, cit., pp. 707-771.

⁴⁷ ASM, *Delegazione apostolica, 1815-1860*, b. 185.

l'Ateneo maceratese retribuiti, secondo il card. Consalvi, con «ricchissimi stipendi ed onorari che erano stati fissati con poca economia», sarebbero stati pagati non più dal Governo ma dal Comune.

Le autorità cittadine cercarono di opporsi al nuovo corso, sollecitando un ripensamento o, quantomeno, una deroga all'entrata in vigore del provvedimento disposto dalla segreteria di Stato pontificia, in modo da rendere possibile il reperimento, da parte dell'amministrazione municipale, delle risorse necessarie a far fronte alla nuova situazione creatasi. Si riuscì ad ottenere una dilazione temporale e così, come si evince dalla documentazione relativa ai pagamenti delle spese per l'esercizio finanziario dell'anno accademico 1817-1818, fu ancora l'Erario e non il Comune a pagare gli stipendi dei professori e ad accollarsi gli oneri e le spese di sostentamento dell'Università di Macerata⁴⁸.

Del resto era un dato di fatto che l'Università non possedesse rendite e beni propri e che la comunità non fosse più in possesso di quei fondi con cui in passato aveva provveduto al suo mantenimento. A questo punto, era necessario un intervento finanziario della Camera Apostolica in grado di assicurare un introito annuo stabile e sicuro, capace di garantire il regolare funzionamento dell'Ateneo.

Il 3 aprile 1824, il segretario comunale Francesco Sala chiese a mons. Ugo Pietro Spinola⁴⁹, delegato apostolico, di definire in maniera dettagliata la somma che «tuttora pagava il Governo per le cattedre di questo Liceo, gabinetti, ecc.». Il documento predisposto da mons. Spinola indicava complessivamente la cifra di 2.469,14 scudi romani, la quale era erogata annualmente per coprire le seguenti voci del bilancio di uscita: onorari ai professori (2.168,04 scudi), stipendi agli impiegati (162 scudi), dotazioni e premi (100 scudi), spese d'ufficio e per gli esperimenti (39,10 scudi)⁵⁰.

Le ristrettezze economiche in cui versava l'Università di Macerata e la mancanza di rendite proprie erano accertate da tempo. Nel 1824, tuttavia, in controtendenza con le scelte operate qualche anno prima dal segretario di Stato card. Consalvi, il Governo pontificio decise di venire incontro all'Ateneo maceratese, sostenendolo economicamente. Una scelta, questa, dettata probabilmente dalla volontà di non disperdere il patrimonio dell'antica e gloriosa Uni-

⁴⁸ ASMc, *Delegazione apostolica, 1815-1860*, b. 185. Uno dei documenti in questione è quello in cui, il 12 novembre 1817, il reggente dell'Ateneo, prof. Carlo Peda, presentava al delegato apostolico la nota delle risorse per l'anno 1818 che occorreivano alle pubbliche Scuole Superiori di Macerata, pregandolo di inserirle nel preventivo, «onde a suo tempo ottenere dalla munificenza del Governo il rilascio dei soliti mandati».

⁴⁹ Secondo Arangio Ruiz, fu invece proprio Spinola a farsi carico in maniera decisiva delle necessità dell'Università di Macerata, riuscendo nel 1823 a far deliberare a favore dell'Ateneo maceratese un'assegnazione dell'Erario pubblico fondamentale per la sua stessa sopravvivenza. Cfr Arangio-Ruiz, *L'Università di Macerata: vicende storiche e condizioni presenti*, cit., pp. 11-12. Sulla questione si veda anche Corsi, *L'Università di Macerata nel periodo della restaurazione: 1816-1824*, cit., p. 64.

⁵⁰ Lo si veda in ASMc, *Delegazione apostolica, 1824*, b. 186.

versità marchigiana, come anche, per altri versi, dal timore di innescare, con l'abbandono dell'Ateneo al suo destino, una vera e propria sollevazione delle autorità locali e delle stesse popolazioni, delle quali si intesero forse premiare anche la fedeltà e l'attaccamento dimostrati all'autorità pontificia nei trascorsi e burrascosi anni della dominazione francese.

Fatto sta che il 1824 si sarebbe rivelato un anno fondamentale per il definitivo rilancio dell'Ateneo maceratese.

3. La “vera” restaurazione dell'Ateneo marchigiano: la Quod Divina Sapientia di Leone XII (1824)

Nei primi mesi del 1824 sembravano esserci, ormai, tutte le premesse per l'imminente e definitivo ripristino dell'Università di Macerata⁵¹. Mancava ancora, in realtà, solo il riconoscimento ufficiale delle autorità pontificie. Così, il gonfaloniere della città Amico Ricci e l'avv. Candido Paoletti decisero di andare a perorare direttamente la causa a Roma presso il neoeletto pontefice, il porporato marchigiano Annibale Della Genga, divenuto Leone XII⁵², che li ricevette in udienza il 28 aprile.

La permanenza dei due nella Capitale per quasi tre mesi e l'incontro con il pontefice non furono affatto inutili. Lo testimonia una delle tante lettere inviate dallo stesso Ricci al facente funzione di gonfaloniere, Giovanni Gatti, data 29 aprile 1824⁵³, il giorno immediatamente successivo all'udienza papale.

Il nostro primo oggetto – scriveva Amico Ricci – è stato quello di parlargli dell'Università. I nostri discorsi erano veramente diretti ad ottenere fin da oggi un rescritto per la continuazione degli annui scudi 2.469. Egli per altro ha creduto che fosse prematuro, ma dopo molti nostri riflessi ha convenuto che in Macerata debba esserci un complesso di studi, che la nostra città non sarà defraudata di questo beneficio. Sembra che siasi fatto carico della nostra centralità e del comodo che ne vanno a risentire i paesi che ci circondano, come pure della migliore facilità di esercitarsi specialmente negli studi legali in un paese dove esiste un tribunale d'appello.

⁵¹ Per la ricostruzione della fitta rete di corrispondenze esistenti in quel periodo tra le autorità comunali e quelle pontificie, si veda Gemelli, Vismara, *La riforma degli studi universitari negli stati pontifici (1816-1824)*, cit., pp. 346-350.

⁵² Il card. Annibale Della Genga fu eletto pontefice il 28 settembre 1823 con il nome di Leone XII. Nuovo segretario di Stato fu nominato il card. decano Giulio Maria Della Somaglia, quasi ottantenne. L'antico segretario di Stato di Pio VII, il card. Ercole Con salvi, divenne prefetto della S. Congregazione di Propaganda Fide, ufficio che tenne fino al 24 gennaio 1824, anno della sua morte. Sull'elezione del nuovo pontefice e sui nuovi assetti della curia romana e del governo pontificio in epoca leoniana, si veda: R. Colapietra, *La Chiesa tra Lamennais e Metternich. Il pontificato di Leone XII*, Brescia, Morcelliana, 1963.

⁵³ ASMc, *Archivio comunale*, Carteggio, b. 40.

Nei mesi successivi vi furono comunque ulteriori ostacoli da rimuovere. Il 23 luglio di quell'anno, infatti, il reggente dell'Ateneo, Ricciardi, aveva comunicato al delegato apostolico che il giorno precedente i professori si erano incontrati per decidere se nel diploma da stampare per i giovani studenti meritevoli di premio, si potesse apporre il titolo di «Università maceratese», anziché quello di «Scuole Superiori». La risposta di mons. Spinola fu inequivocabile: l'Ateneo non aveva ancora ottenuto il riconoscimento romano per fregiarsi formalmente del titolo di Università, per cui l'iscrizione su diplomi e medaglie doveva rimanere quella di sempre⁵⁴. In realtà, tale stato di incertezza e di ambiguità circa la natura autenticamente universitaria dell'istituzione maceratese si sarebbe protratto ancora per poco tempo.

Il 28 agosto 1824, il cosiddetto *Metodo generale di pubblica istruzione ed educazione per lo Stato Pontificio*, messo a punto dalla Commissione cardinalizia insediata da Pio VII nel 1816 e a più riprese ulteriormente perfezionato e integrato dal successore di papa Chiaramonti, Leone XII, fu, infatti, promulgato da quest'ultimo con la Costituzione *Quod Divina Sapiencia*⁵⁵.

Articolato in 27 titoli, nei quali erano stabilite le norme generali per il riordinamento dei diversi settori dell'istruzione (scuole, università, accademie, ecc.), il provvedimento pio-leoniano, com'è noto, recepiva e trasferiva sul versante scolastico i due principii fondamentali che informavano il più generale disegno consalviano di riorganizzazione amministrativa dello Stato Pontificio: il principio dell'*uniformità* e quello della *centralizzazione*⁵⁶.

Agli artt. 9 e 11 del Titolo II erano indicate quali università primarie dello Stato quelle di Roma e Bologna, provviste entrambe di 38 cattedre; erano elencati altresì quegli Atenei che potevano fregiarsi del titolo di università secondarie: Ferrara, Perugia, Camerino, Fermo⁵⁷ e Macerata (Urbino sarebbe stata inclusa nell'elenco solamente due anni più tardi, nel 1826), le quali avrebbero dovuto disporre di almeno 17 cattedre⁵⁸.

⁵⁴ ASMc, *Delegazione apostolica*, 1824, b. 186.

⁵⁵ Si veda il testo della Costituzione *Quod Divina Sapiencia* in *Bullarii Romani continuatio*, t. VIII, Prato, Typ. Aldina, 1854, pp. 95-117. Sui diversi aspetti e indirizzi della *Quod Divina Sapiencia*, cfr. Sani, *Istruzione e istituzioni educative nella Roma pontificia (1815-1870)*, cit., pp. 707-771; Venzo, *La Congregazione degli Studi e l'istruzione pubblica*, cit., pp. 179-190.

⁵⁶ Cfr. M. Petrocchi, *La Restaurazione, il card. Consalvi e la riforma del 1816*, Firenze, Le Monnier, 1941; A. Aquarone, *La Restaurazione nello Stato Pontificio e i suoi indirizzi legislativi*, «Archivio della Società Romana di Storia Patria», 1955, 78, pp. 119-188; e D. Cecchi, *L'amministrazione pontificia nella prima Restaurazione*, Macerata, Deputazione di Storia Patria per le Marche, 1975.

⁵⁷ L'Università di Fermo, in realtà, non fu ristabilita all'indomani della promulgazione della Bolla *Quod Divina Sapiencia* (1824) e fu soppressa definitivamente due anni più tardi, nel 1826. Cfr. M. Di Domizio, *L'università italiana, lineamenti storici*, AVE, Milano, pp. 157-158.

⁵⁸ Per un quadro delle vicende che contrassegnarono in questa fase le otto università esistenti nello Stato Pontificio, si veda R. Sani, *Storia della scuola in Italia, dal Medioevo all'Unità (X. Emilia Romagna e Stato Pontificio)*, in M. Laeng (a cura di), *Enciclopedia pedagogica*, Brescia, Editrice La Scuola, 1994, vol. 6, coll. 11436-11445.

Ogni università, come recitavano gli artt. del Titolo IV, doveva prevedere quattro collegi – Teologico, Legale, Medico chirurgico e Filosofico –, i primi tre composti da 8 professori e cultori delle rispettive materie (prelati o sacerdoti dotti, avvocati, medici, chirurghi, filosofi), l'ultimo da sei. Tanto nelle università primarie, quanto in quelle secondarie, la cura delle discipline e il controllo sull'osservanza dei regolamenti erano attribuiti al cancelliere, carica assegnata ai vescovi delle città sedi universitarie e, per quel che concerneva la Dominante, al card. Camerlengo (Titolo III).

Il rettore, designato dalla Sacra Congregazione degli Studj e nominato dal pontefice, doveva esercitare la vigilanza immediata sulla disciplina di studenti e professori e, in particolare, doveva occuparsi della loro condotta morale e religiosa. Era insomma una sorta di *curator studiorum*.

Rigida era la disciplina concernente la nomina dei professori, la quale che avveniva per concorso, con superamento di una prova scritta e di una prova orale, ad eccezione del caso di studiosi di chiara fama, per i quali era prevista la chiamata diretta (Titolo V). Quanto ai gradi accademici, la *Quod Divina Sapientia* stabiliva la collazione del baccellierato, della licenza e della laurea dottorale, anche se le università secondarie, per quel che riguardava Medicina e chirurgia, erano abilitate a conferire solo i primi due gradi accademici, mentre l'assegnazione del titolo dottorale era attribuita esclusivamente agli Atenei maggiori di Bologna e Roma (Titolo XVII).

Ciascuna università, inoltre, avrebbe potuto rilasciare tre tipi di lauree: di onore, di premio ed in forma comune (Titolo XIX). In ciascun anno accademico sarebbe stato bandito un concorso per quattro lauree d'onore e di premio per ciascuna facoltà: Teologica, Legale, Medico-chirurgica e Filosofica (nelle università secondarie, come si è già accennato, era esclusa la terza). I primi due vincitori del concorso avrebbero ottenuto la laurea d'onore, i due consecutivi quella di premio. Per tutti e quattro i vincitori, erano previste importanti agevolazioni finanziarie.

Notevoli erano le forme di controllo sui comportamenti morali e religiosi di docenti e studenti e sull'insegnamento impartito nei vari corsi stabilite dalla *Quod Divina Sapientia*: per entrambi, docenti e allievi, erano minuziosamente indicate le pratiche religiose da assolvere quotidianamente; inoltre, al fine di scongiurare la diffusione dalle cattedre universitarie di dottrine erranee e di ideologie non conformi ai dettami della Chiesa, si stabiliva che le lezioni impartite nell'ambito dei singoli insegnamenti dovessero essere predisposte in forma scritta e preventivamente approvate dall'autorità ecclesiastica (Titoli XV e XVI).

Massima organizzazione, dunque, e rigoroso controllo sul versante disciplinare e scientifico nelle università pontificie; ma anche un forte ed inscindibile legame con le autorità comunali per quel che concerneva la gestione amministrativa e l'organizzazione interna delle strutture universitarie.

Nel Titolo XII della Bolla leonina, infatti, mentre per Roma l'amministrazione era demandata al rettore, per le altre università era attribuita al

magistrato della città, il quale era tenuto a nominare un amministratore competente e in grado di svolgere al meglio tale ufficio: il legame tra i singoli Atenei e i rispettivi Municipi, in questo modo, era ulteriormente rafforzato e reso funzionale.

Per quel che riguarda l'attività didattica e disciplinare, con la *Quod Divina Sapientia* le università pontificie vedevano restringersi la tradizionale autonomia della quale avevano beneficiato nella fase pre-rivoluzionaria, come testimonia l'ampio potere discrezionale attribuito in materia alle autorità religiose; l'organizzazione e gestione amministrativa degli Atenei, viceversa, era in larga misura attribuita alle autorità comunali. La Bolla del 1824, infatti, prescriveva al magistrato cittadino di formare, entro il 15 ottobre di ogni anno, la tabella delle spese per tutto il vigente anno accademico, spese che dovevano necessariamente ricevere l'approvazione dell'arcicancelliere, per le università primarie, o del cancelliere, per quelle secondarie, a cui spettava inoltre di stabilire modi e tempi dell'erogazione delle risorse disponibili. In caso di spese straordinarie o impreviste, era necessaria apposita autorizzazione dell'arcicancelliere o del cancelliere, senza la quale né il magistrato poteva disporre alcun pagamento, né l'amministrazione renderlo esecutivo.

Ogni cosa dunque sembrava adeguatamente stabilita affinché l'Università di Macerata potesse riprendere il suo corso; in realtà, non tutti i problemi risultavano definitivamente risolti.

Secondo quanto previsto dall'art. 12 del Titolo II della *Quod Divina Sapientia*, infatti, prima di avviare il nuovo corso e riprendere la propria attività scientifica e didattica, le università secondarie avrebbero dovuto essere sottoposte ad un'ispezione da parte della S. Congregazione degli Studj, dalla quale sarebbe dovuto emergere lo stato in cui versava ogni singolo Ateneo per quel che concerneva le cattedre esistenti, i gabinetti scientifici, gli orti botanici e le varie strutture annesse; nonché la situazione patrimoniale e finanziaria e lo stato economico, così come era riportato nei registri amministrativi e contabili.

Come si evince da un dispaccio datato 3 ottobre 1824, trasmesso dalla S. Congregazione degli Studj al vescovo di Macerata, quali visitatori dell'Ateneo maceratese furono scelti l'avvocato concistoriale Teodoro Fusconi e l'abate Mauro Cappellari, il futuro Gregorio XVI⁵⁹. I due visitatori inviati da Roma esaminarono con molta attenzione la situazione dell'Università maceratese, e, pur non mancando di rilevare nella loro relazione manchevolezze e carenze di vario genere⁶⁰, fornirono una valutazione nel complesso positiva della situa-

⁵⁹ ASMc, *Università*, 1822-1896, b. 710, f. 233.

⁶⁰ Sull'esito della «visita apostolica» condotta nell'Ateneo maceratese dall'avvocato concistoriale Teodoro Fusconi e dall'abate Mauro Cappellari, si veda l'approfondita analisi offerta da Corsi, *L'Università di Macerata nel periodo della restaurazione: 1816-1824*, cit., pp. 69-70.

zione esistente, al punto che l'esito di tale ispezione si sarebbe rivelato determinante ai fini della riapertura dell'ateneo.

Restavano, tuttavia, in larga misura irrisolte le difficoltà di ordine finanziario. L'istituzione obbligatoria di 18 cattedre⁶¹, sebbene fossero miseri gli stipendi dei professori e modeste le retribuzioni degli impiegati, risultava essere un'impresa difficilmente sostenibile, stanti le persistenti ristrettezze economiche che contrassegnavano da tempo l'Ateneo. I 2.469,14 scudi assegnati dal Governo non sarebbero stati sufficienti a coprire le relative spese. A questo riguardo, fu richiesto al Municipio di Macerata di reperire risorse aggiuntive al fine di integrare le risorse messe a disposizione dell'Università. Il consiglio comunale, con delibera del 21 febbraio 1825, decise pertanto di stanziare una somma di 1.200 scudi, che andava ad aggiungersi allo stanziamento ordinario del Governo. Per rendere esecutivo tale provvedimento, tuttavia, era necessaria l'approvazione definitiva sia della Sacra Congregazione del Buon Governo, deputata alla vigilanza sui municipi, sia quella della Sacra Congregazione degli Studj, chiamata a deliberare su tutto quanto si riferiva al pubblico insegnamento.

Nel frattempo, comunque, con «sovrano rescritto dei 29 agosto 1825», fu lo stesso pontefice Leone XII a intervenire ancora una volta a sostegno dell'Università di Macerata, stabilendo che lo stanziamento camerale annuo per essa stabilito in 2.469,14 scudi fosse aumentato fino a raggiungere la cifra di 3.000 scudi⁶². Il contributo erogato annualmente dal Comune poté così essere fissato ad una cifra più bassa di quella preventivata, ossia a circa 800 scudi⁶³.

Tutto dunque era pronto per permettere all'Università di Macerata di riprendere il suo naturale corso di vita. Il 21 novembre 1825, mons. Francesco Ansaldo Teloni, vescovo di Macerata e Tolentino, nonché primo cancelliere della locale Università dopo la promulgazione della Bolla *Quod Divina Sapien-*

⁶¹ Appartiene a tale periodo il testo, non datato, di una supplica o istanza diretta al vescovo nella sua qualità di cancelliere dell'Università, rinvenuta nell'Archivio della Curia vescovile di Macerata, nella quale si riporta l'elenco specifico di tutte le 18 cattedre istituite nell'Ateneo di Macerata, con relativi stipendi dei docenti e dei funzionari, l'onorario del rettore, le retribuzioni del custode e del bidello, nonché altre dettagliate informazioni sulle spese correnti sostenute. Si veda tale documento in ASDMc, *Università pontificia*, sec. XVI-1851, b. 1.

⁶² ASMc, *Archivio priorale-Collegio dei dottori*, vol. 816. La data del rescritto è quella del 29 agosto 1825 e non del 29 agosto 1827, come erroneamente riportato in taluni studi.

⁶³ ASMc, *Commissariato provinciale, 1860-1862*, b. 93. Quando nel 1860, il commissario provinciale Luigi Tegas, cercherà informazioni circa le entrate finanziarie dell'Ateneo di Macerata durante il regime pontificio, tale bilancio risulterà articolato in tre voci: 3.000 scudi annui, «assegnati in ragione di 250 scudi al mese», pagati direttamente dalla Sacra Congregazione degli Studj al vescovo; 858 scudi che il Municipio versava annualmente come contributo e altri 55 scudi quale «prodotto di un capitale di 1.000 scudi che l'Università teneva impiegato metà presso il Municipio stesso» e metà presso un privato (Edoardo Calisti) per un totale di 3.913 scudi.

PERIODO	CANCELLIERE	RETTORE
1825-1846	Vescovo Francesco Ansaldo Teloni	Stefano Gambini (1825-1837) Desiderio Pallotta (1837-1854)
1846-1851	Vescovo Luigi Clementi	Desiderio Pallotta (1837-1854)
1851-1860	Vescovo Amedeo Zangari	Desiderio Pallotta (1837-1854) Giovanni Accorretti (1854-1860)

Tab. 1. Prospetto dei Rettori e dei Cancellieri dell'Università di Macerata dopo la promulgazione della Bolla *Quod Divina Sapientia*.

tia⁶⁴ (Tab. 1), inaugurava solennemente l'apertura dell'anno accademico 1825-1826, alla presenza di un pubblico numeroso e con un'allocuzione che ricordava molto da vicino quella pronunciata dal Pontefice il 5 novembre alla Sapienza di Roma, estremamente polemica verso la falsa scienza⁶⁵. A tutti, ed in particolar modo ai docenti di Giurisprudenza, mons. Teloni ricordò che «nella giustizia non è spirito di partito, essa non si fa serva della politica, non conosce connivenza o debolezza», citando a sostegno di tali affermazioni pensatori autorevoli come Bacone, Pascal e Montaigne.

Nonostante il già definito calendario accademico⁶⁶, la situazione, sotto il profilo organizzativo e didattico, non poteva dirsi ancora pienamente funzionale: non soltanto occorreva completare l'acquisizione delle attrezzature per i gabinetti scientifici e i laboratori medici, ma diverse cattedre di primaria importanza (sacra scrittura, testo canonico, testo civile, istituzioni criminali e medicina teorico-pratica) risultavano ancora prive di un titolare, e ciò spiega la decisione di avviare, sia pure con un certo ritardo, regolari concorsi per la loro copertura.

Nell'anno accademico successivo il quadro degli insegnamenti impartiti nell'Ateneo e dei relativi docenti titolari era pressoché completo⁶⁷. Rettore era Stefano Gambini, mentre le quattro Facoltà esistenti potevano contare su un totale di 20 cattedre all'attivo: Teologia (con le cattedre di sacra scrittura, sacra teologia dogmatica, sacra teologia morale e storia ecclesiastica), Legge (con

⁶⁴ Per notizie biografiche dettagliate sul mons. Francesco Ansaldo Teloni, si veda L. Paci, *Aspetti della vita religiosa maceratese dalla Restaurazione all'Unità*, in *Macerata dal primo Ottocento all'Unità*, Macerata, 1984, p. 50.

⁶⁵ F.A. Teloni, *Allocuzione nella solenne apertura dell'Università maceratese dell'anno accademico 1825-1826*, Tip. Rossi, Macerata, 1826.

⁶⁶ ASMc, *Università, 1822-1896*, b. 710, f. 231. In tale calendario accademico si fissavano, tra le altre cose, il giorno dell'inizio delle lezioni nell'Università (21 novembre), i periodi specifici delle festività natalizie (23 dicembre-1 gennaio), carnascialesche (27 gennaio-8 febbraio) e pasquali (19 marzo-28 marzo), nonché l'inizio delle vacanze estive (20 luglio).

⁶⁷ Secondo quanto scrive Arangio-Ruiz, *L'Università di Macerata: vicende storiche e condizioni presenti*, cit., p. 20, erano vacanti le sole due cattedre di testo canonico e di botanica e materia medica, poiché per quest'ultimo insegnamento era appena deceduto il prof. Paolo Spadoni.

istituzioni canoniche, istituzioni civili, testo civile, testo canonico, istituzioni criminali), Medicina e chirurgia (con anatomia e fisiologia, patologia e semeiotica, terapeutica generale, medicina teorico-pratica, medicina legale, chirurgia ed ostetricia, chimica e farmacia, botanica e materia medica), Filosofia⁶⁸ (con algebra, geometria e trigonometria, logica, metafisica ed etica, fisica sperimentale generale e particolare).

Al personale docente si aggiungevano, inoltre, due lettori, il primo di algebra, geometria e trigonometria, e l'altro di chirurgia ed ostetricia; esistevano altresì tre gabinetti scientifici (di fisica, di storia naturale e di anatomia), un laboratorio di chimica e farmacia e un orto botanico al quale fu annesso, successivamente, anche un laboratorio di agraria.

4. *Il controllo ecclesiastico e l'eco dei moti risorgimentali: un conflitto annunciato*

Gli anni successivi alla promulgazione della *Quod Divina Sapientia* (1824), se da un lato registrarono il graduale adeguamento delle università pontificie al nuovo modello centralizzato e uniforme degli studi superiori adottato dal pontificato leoniano, dall'altro videro progressivamente emergere nuovi e più complessi problemi per gli Atenei dello Stato pontificio, ivi compreso quello maceratese. In particolare, le crescenti contrapposizioni ideologiche e politiche innescate nei vari Stati della penisola dai moti del 1820-21 e da quelli del 1831, destinati ad interessare direttamente i territori papali, trovarono nelle università e negli ambienti intellettuali il loro terreno di coltura e di sviluppo, anche in ragione del clima di rigido controllo delle idee e dei comportamenti introdotto a partire, soprattutto, dalla seconda metà degli anni Venti⁶⁹, e, nel contempo, del carattere asfittico e scarsamente sensibile ai nuovi indirizzi culturali e scientifici, in auge in tante parti d'Europa, in cui versava l'insegnamento accademico.

Non sorprende, a questo riguardo, il manifestarsi, dapprima in forme più circoscritte ed isolate, poi in modo sempre più esplicito e vivace, di crescenti proteste da parte di docenti e studenti che esprimevano la loro insofferenza per il regime censorio e per l'«oscurantismo culturale e politico» che caratterizza-

⁶⁸ Com'è noto, l'Università di Macerata poteva conferire solo la laurea in Filosofia e non in Filosofia e matematica, poiché non possedeva gli insegnamenti e le strutture apposite per svolgere il corso, come prescritto dall'art. 212 della *Quod Divina Sapientia*.

⁶⁹ Per un quadro delle disposizioni emanate su questo versante all'indomani della Bolla di Leone XII, si veda la documentazione contenuta in ASMc, *Università, 1828-1837*, b. 693, f. 1.

⁷⁰ Un certa preoccupazione dell'Università di Macerata per i comportamenti dei propri studenti si era già manifestata anche nei periodi precedenti alla promulgazione della *Quod Divina Sapientia*. A tal proposito si rinvia a Corsi, *L'Università di Macerata nel periodo della restaurazione: 1816-1824*, cit., pp. 89-94 e 111-113.

va la vita universitaria⁷⁰. Indubbiamente, i moti risorgimentali che infiammarono la penisola e il resto dell'Europa facevano sentire la propria eco anche nel capoluogo maceratese⁷¹; ad accentuare il clima di diffuso malcontento e disagio, peraltro, contribuirono non poco le forti reazioni censorie manifestate dalle autorità ecclesiastiche locali⁷².

Merita, del resto, di essere segnalato che, nel caso dell'Università di Macerata, ancora prima del confronto ideologico e delle nuove idee politiche, a suscitare la reazione polemica di docenti e studenti furono l'accresciuto numero delle pratiche religiose obbligatorie imposte agli uni e agli altri e i rigidi vincoli morali e spirituali introdotti anche in ordine all'insegnamento impartito nelle aule universitarie. La *Quod Divina Sapientia* era stata perentoria circa i doveri dei professori. Gli artt. 75 e 76 imponevano loro «di insegnare dottrine sane [...], instillare negli animi dei giovani le massime religiose [...], ma soprattutto confutare gli errori ed i sistemi che direttamente o indirettamente tendono alla corruzione della gioventù. Dovranno perciò nelle loro lezioni adattarsi a quelle prescrizioni che la Sacra Congregazione crederà di emanare sopra certi argomenti che possono interessare la religione, il costume e l'ordine pubblico».

Il clima di eccessivo controllo e la rigidità manifestata dall'autorità ecclesiastica nell'applicazione dei regolamenti universitari, probabilmente, crearono le condizioni perché anche l'Università di Macerata fosse coinvolta nei moti liberali del 1831. I disordini innescati in questa fase, oltre a portare alla sospensione dell'attività didattica dell'anno accademico 1831-1832 e alla chiusura temporanea dell'Ateneo, videro inquisiti i professori Francesco Puccinotti e Silvestro Utili, in seguito rimossi d'autorità dalla cattedra, oltre a numerosi studenti, i quali, per avere aderito alla costituenda Guardia Nazionale, furono espulsi o sottoposti ad un regime di rigida sorveglianza⁷³.

L'Ateneo maceratese fu riaperto nei mesi successivi, ma con un decreto datato 2 settembre 1833, la S. Congregazione degli Studj, introdusse pesanti limitazioni alla sua attività didattica, sopprimendo cattedre, stabilendo più rigidi controlli

⁷¹ Fra gli artefici della cospirazione liberale scoperta a Macerata nel 1817, figurava lo studente di chimica Venanzo Morlacchi di Filottrano che, fallito il tentativo insurrezionale, si salvò con la fuga. Uno dei luoghi di riunione dei congiurati era il laboratorio di chimica dell'Ateneo, il che fa ritenere che l'idea della congiura fosse maturata proprio negli ambienti universitari. Nel processo contro i liberali maceratesi del 1820, peraltro, figuravano tra gli accusati gli studenti universitari Pietro Calvari e Giuliano Ceresani, il primo dei quali fu anche condannato. Anche nel corso del 1821 si registrarono numerosi episodi di insubordinazione e di polemica politica che videro protagonisti studenti dell'Ateneo maceratese. Si vedano al riguardo: D. Spadoni, *L'Università di Macerata nel risorgimento italiano*, Fano, Montanari, 1902; D. e G. Spadoni, *Uomini e fatti delle Marche nel Risorgimento italiano*, Macerata, Unione Tipografica operaia, 1927.

⁷² Cfr. Arangio-Ruiz, *L'Università di Macerata: vicende storiche e condizioni presenti*, cit., p. 25.

⁷³ *Ibid.*, p. 27.

⁷⁴ Con il decreto emanato dalla S. Congregazione degli Studj il 2 settembre 1833 com'è noto, le cattedre di logica, metafisica, etica, elementi di algebra e geometria furono staccate dalle uni-

sull'insegnamento impartito e rendendo più restrittive le norme che regolavano l'ammissione degli studenti all'Università⁷⁴. Oltre all'età minima di diciotto anni e al possesso di una rendita che consentisse loro di compiere gli studi, agli aspiranti studenti universitari dello Stato pontificio era fatto obbligo di presentare il certificato politico e la fedina criminale; i fuorisede, inoltre, dovevano dimostrare di avere il proprio domicilio presso persona di conosciuta probità, alla quale era assegnato il compito di segnalare alle autorità accademiche eventuali sue condotte riprovevoli.

Con queste nuove disposizioni, il 5 novembre 1833 fu inaugurato l'anno accademico 1833-1834 che vedeva ancora rettore Stefano Gambini e, in qualità di prorettore, il conte Desiderio Pallotta (poi futuro rettore, come da Tab. 1) e che si sarebbe concluso il successivo 21 luglio 1834 con la tradizionale cerimonia della *Laurearum collatio et praemiorum distributio*⁷⁵.

Secondo quanto risulta dall'annuario di quell'anno accademico, sette erano i componenti del collegio teologico, otto quelli del collegio legale (tutti avvocati), sei quelli dei collegi medico-chirurgico e filosofico⁷⁶. Inoltre, faceva parte dell'organico del personale docente anche un dottore emerito (Michele Santarelli), mentre il domenicano Tommaso Maria Borgetti, oltre che titolare della cattedra di sacra teologia dogmatica, era anche il responsabile della biblioteca⁷⁷. Tra le strutture didattico-scientifiche di cui disponeva l'Ateneo, figuravano come in pas-

versità e aggregate alle scuole secondarie, lasciando all'istruzione superiore soltanto gli insegnamenti di fisica e di matematica applicata. Inoltre, sempre con il medesimo provvedimento, si stabilì che ai corsi di istituzioni civili, canoniche e criminali fossero ammessi i «soli studenti nativi della città e provincia cui l'Università apparteneva», mentre gli altri avrebbero dovuto «fare questi studi nella propria città o provincia sotto maestri approvati dalla stessa Sacra Congregazione».

⁷⁵ Anche dagli annuari degli anni accademici successivi risulta che, sulla base delle indicazioni fornite dall'art. 286 della *Quod Divina Sapientia*, le date di inizio e fine dell'attività didattica risultano pressoché le stesse, con slittamenti al massimo di un giorno, a causa di eventuali festività.

⁷⁶ *Album pontificiae universitatis maceratensis pro anno scholastico 1833-1834*, Macerata, 1833 (copia in BCMc).

⁷⁷ ASDMc, *Università pontificia*, sec. XVI-1851, b. 1. Padre Tommaso Maria Borgetti, docente dell'Ateneo a partire dal 1826, fu allontanato dall'insegnamento nel 1838 per disposizione della S. Congregazione degli Studj (i motivi non ci sono noti). Lo stesso dicastero pontificio, in una lettera del 18 dicembre dello stesso anno, sollecitava il vescovo di Macerata ad individuare un altro professore che potesse sostituirlo. In seguito, a partire dall'anno accademico 1839-1840, la cattedra di sacra teologia dogmatica fu ricoperta da padre Francesco Guade, mentre nel ventennio successivo a questi subentrò il frate minore Flaviano da Recanati. Nello stesso anno accademico 1839-1840, invece, il Borgetti figurava ancora come *bibliothecarius*, mentre l'anno accademico seguente tale incarico risultava vacante. Cfr. *Album pontificiae universitatis maceratensis pro anno scholastico 1839-1840*, Macerata, 1839, p. 10 (copia in BCMc); e *Album pontificiae universitatis maceratensis pro anno scholastico 1840-1841*, Macerata, 1840, p. 10 (copia in BCMc).

⁷⁸ Tale *museum rei agrariae* figura negli annuari del tempo a partire dal 1828 e fino all'anno accademico 1842-1843, allorché sparisce del tutto ogni riferimento ad esso. Cfr. *Album pontificiae universitatis maceratensis pro anno scholastico 1841-1842*, Macerata, 1841, p. 9 (copia in BCMc); e *Album pontificiae universitatis maceratensis pro anno scholastico 1842-1843*, Macerata, 1842, p. 6 (copia in BCMc).

ANNO	NUMERO LAUREATI	ANNO	NUMERO LAUREATI
1829	5	1845	15
1830	4	1846	20
1831	5	1847	n.d.
1832	5	1848	n.d.
1833	4	1849	n.d.
1834	7	1850	n.d.
1835	6	1851	7
1836	5	1852	12
1837	6	1853	15
1838	7	1854	8
1839	2	1855	13
1840	21	1856	11
1841	10	1857	16
1842	13	1858	16
1843	13	1859	15
1844	7	1860	8

Tab. 2. Prospetto dei laureati dell'Università di Macerata dal 1829 al 1860.

N.B. La presente tabella è ricavata dall'esame dei laureati presenti nell'annuario (*Album pontificiae universitatis maceratensis*) di ogni singolo anno accademico, nonché da quello dei registri di laurea per gli anni accademici 1854-1860 (in: ASMc, *Università, 1854-1860*, b. 696 f. 110). Per il periodo 1847-1850 non è stato invece possibile reperire alcun dato. Si avverte che tale prospetto, per alcuni anni, contrassegnati da apposito asterisco, discorda da quello offerto da G. Arangio-Ruiz, *L'Università di Macerata, vicende storiche e condizioni presenti*, Macerata, Tip. Bianchini, 1905, p. 138.

sato, i tre gabinetti di fisica, storia naturale ed anatomia, il laboratorio di chimica e farmacia, nonché l'orto botanico e il laboratorio di agraria⁷⁸.

Al termine di quell'anno accademico vi furono solamente 7 laureati, un dato che, comunque, era in linea con quello registrato negli anni immediatamente precedenti e con la media dei laureati del periodo immediatamente seguente. Un significativo incremento nel numero dei laureati si sarebbe riscontrato nell'Ateneo maceratese soltanto a partire dall'anno accademico 1839-1840, allorché, dopo avere toccato il minimo storico di due laureati l'anno precedente, si raggiungeva quota 21, per assestarsi su una media sempre superiore alle 10-15 unità, con una nuova punta massima per il medesimo decennio, nell'anno accademico 1845-1846 (Tab. 2). Non disponiamo, viceversa, di dati precisi per il triennio compreso tra il 1847 e il 1850 e la ragione, alla luce di quanto diremo fra breve, è facilmente comprensibile.

Proprio in quegli anni, infatti, il fermento liberale in Italia era tornato alla ribalta con una certa forza e l'ascesa al soglio pontificio, il 15 giugno 1846, del marchigiano Giovanni Maria Mastai Ferretti, divenuto papa con il nome di

⁷⁹ Il nuovo pontefice, Pio IX, al secolo Giovanni Maria Mastai Ferretti, era nato a Senigallia il 13 maggio 1792. Sulla sua biografia si vedano: C. Falconi, *Il giovane Mastai. Il futuro Pio IX dal-*

Pio IX, aveva ulteriormente infiammato gli animi, suscitando ampie attese e forti speranze⁷⁹. Il nuovo pontefice, com'è noto, era apparso sin da subito sensibile alle esigenze di modernizzazione dello Stato pontificio e, soprattutto, come testimoniano taluni orientamenti da lui manifestati in precedenza, non pregiudizialmente ostile alla causa italiana⁸⁰.

Sull'onda di un entusiasmo diffuso, anche gli studenti e i docenti dell'Ateneo maceratese espressero in diverse occasioni il loro entusiasmo per il nuovo corso che il pontificato di Pio IX sembrava assicurare alle stesse istituzioni culturali e scientifiche del paese.

In questo contesto, a rafforzare l'impressione di una svolta epocale e di un imminente mutamento politico, contribuirono diverse vicende, talune delle quali interessarono da vicino l'Ateneo maceratese. Nel 1847, ad esempio, su invito degli stessi studenti universitari, il barnabita Alessandro Gavazzi fu chiamato a parlare degli orientamenti politici che animavano il nuovo pontificato. Questi, ben noto per le sue simpatie liberali e per il suo radicalismo antiaustriaco, rivolse alla popolazione un vibrante e memorabile discorso, nel quale le caute aperture manifestate da Pio IX nel corso dei primi mesi del suo governo furono interpretate come una sorta di preludio ad una svolta radicale e ad un vero e proprio capovolgimento della politica filo austriaca tenuta dal suo predecessore Gregorio XVI. Il discorso di padre Gavazzi, come narra il cronista Antonio Natali, era destinato ad infiammare le popolazioni maceratesi e a suscitare una vasta eco negli stessi ambienti universitari:

Giunto questi nella Piazza Maggiore – scriveva il Natali –, e salito nella Ringhiera della Residenza Comunale, con voce altisonante, e chiara parlò al Popolo eccitandolo ad accorrere con armi per discacciare dall'Italia lo Straniero, e liberare la Patria dal ferreo gioco da cui era oppressa da più Secoli. Che Pio IX era quell'angelo che veniva mandato dal Cielo per compiere questa santa impresa. Che liberale era questo grande Pontefice, perché Liberale fu Cristo⁸¹.

Nel febbraio 1848, sempre per iniziativa degli studenti e dei docenti dell'Ateneo maceratese, furono celebrati con grande pompa nella chiesa di San Paolo i solenni funerali per i giovani volontari maceratesi uccisi dagli austriaci a Pavia.

l'infanzia a Senigallia alla Roma della Restaurazione (1792-1827), Milano, Rusconi, 1981; A. Serafini, *Pio Nono. Giovanni Mastai Ferretti dalla giovinezza alla morte nei suoi scritti e discorsi editi e inediti*. Vol. I: *le vie della provvidenza divina (1792-1846)*, Città del Vaticano, Tipografia Poliglotta Vaticana, 1985; G. Martina, *Pio IX*, Pontificia Università Gregoriana, Roma, 1974-1990, 3 voll., I. Alla narrazione degli avvenimenti che caratterizzarono il pontificato piano, il cronista maceratese Antonio Natali dedicò ben quattro volumi manoscritti, dall'ascesa al soglio pontificio fino al 1849. Si veda A. Natali, *Pio IX, Memorie*, in BCMc, mss. 572-575.

⁸⁰ Cfr. G. Martina, *Pio IX*, cit., I, *passim*. Ma si veda anche, per quel che attiene alla realtà marchigiana e maceratese, R. Ruffini, *Il "Risorgimento" di un maceratese dimenticato*, Macerata, Grafica Maceratese, 2004, pp. 30-31.

⁸¹ Cfr. Natali, *Pio IX, Memorie*, cit., ms. 573, cc. 96-97.

In quell'occasione, numerosi studenti e taluni professori – tra i quali Pirro Aurispa, Patrizio Gennari e Federico Bosi, che divennero in seguito deputati ed ebbero parte attiva nelle vicende della Repubblica romana⁸² – intervennero pubblicamente manifestando il proprio odio antiaustriaco e sollecitando la popolazione maceratese a sostenere la guerra contro lo straniero e per l'indipendenza italiana.

La vera e propria svolta verificatasi nei mesi seguenti con il radicale mutamento della politica di Pio IX e il repentino crollo del sogno neoguelfo, portarono, com'è noto, al crollo delle speranze che avevano caratterizzato la breve stagione costituzionale nello Stato pontificio⁸³.

Il ritorno del papa da Gaeta e il ripristino del governo pontificio, dopo la breve ed esaltante esperienza della Repubblica romana, coincisero con l'avvio di una politica repressiva che non risparmiò nemmeno le università pontificie. L'Ateneo maceratese, nel quale, come si è accennato, assai vivi erano stati i fermenti liberali e patriottici, fu tra quelli marchigiani il più colpito dalle censure e dai provvedimenti repressivi. Esso, infatti, dovette subire una temporanea chiusura nell'anno accademico 1849-1850⁸⁴, e anche in seguito, fu oggetto di particolari limitazioni e controlli da parte della restaurata autorità ecclesiastica.

La riapertura dell'Università di Macerata, nell'anno accademico 1850-1851, coincise con l'assunzione di una serie di provvedimenti restrittivi, deliberati dalla neo costituita *Commissione di censura*⁸⁵, nei riguardi dei «facinorosi» docenti e studenti rei di avere preso parte all'attività politica e alle insurrezioni del 1848-1849. I professori Aurispa, Gennari e Bosi furono destituiti dalla cattedra e allontanati dall'Università, mentre altri docenti, come Abdia Geronzi e Tommaso Bianchini, vennero temporaneamente sospesi dall'insegnamento «per gravi irregolarità morali».

Anche sul versante studentesco, la repressione fu particolarmente incisiva.

⁸² Per approfondimenti si veda Spadoni, *L'Università di Macerata nel risorgimento italiano*, cit., pp. 5-6.

⁸³ Cfr. Martina, *Pio IX*, cit., I, *passim*.

⁸⁴ Già il 10 luglio 1849 il Commissario pontificio straordinario per le Marche, mons. Savelli, aveva proibito il conferimento delle lauree, mentre il 3 settembre la S. Congregazione degli Studj aveva dettato precise condizioni per il riconoscimento della validità di quelle conferite nei mesi precedenti. Si veda ASDMc, *Università pontificia*, sec. XVI-1851, b. 1. Disposta la chiusura dell'Ateneo, per consentire agli studenti di conseguire i gradi accademici, fu consentito loro di proseguire gli studi nelle rispettive province, sia presso le pubbliche scuole, sia presso insegnanti privati che dovevano essere approvati dalla Sacra Congregazione degli Studj.

⁸⁵ Sull'istituzione della *Commissione di censura* e sui suoi poteri si veda la circolare trasmessa dalla S. Congregazione degli Studj in data 23 ottobre 1849, in ASDMc, *Università pontificia*, sec. XVI-1851, b. 1 (che raccoglie la documentazione relativa all'operato della stessa *Commissione* e ai provvedimenti adottati). L'incarico assegnato alla *Commissione di censura* era quello di esaminare il «comportamento tenuto dai professori e da tutto il personale dell'Ateneo nelle trascorse luttuose vicende politiche».

Oltre a rendere più rigidi e restrittivi i controlli sugli orientamenti politici di coloro che aspiravano a frequentare l'Università di Macerata, l'autorità ecclesiastica intervenne pesantemente nei riguardi di coloro che erano in qualche modo sospettati di avere assunto comportamenti politici censurabili nel biennio 1848-49. Alcuni di loro, ben otto, furono sottoposti a speciale vigilanza, mentre altri sette studenti furono addirittura esclusi dai corsi e allontanati d'autorità dall'Ateneo⁸⁶.

Il 5 settembre 1850, la S. Congregazione degli Studj promulgò un decreto, al quale seguì una circolare esplicativa datata 10 settembre dello stesso anno, con il quale furono abolite le propine e le spese di ogni natura dovute fino ad allora per il conferimento dei gradi, delle lauree e delle matricole, sostituendo tutto ciò con una tassa da pagarsi all'inizio di ogni anno di corso⁸⁷.

La tassa per l'ammissione all'Università fu stabilita in maniera uniforme per qualsivoglia corso di studio. Relativamente ai tradizionali corsi di laurea, essa ammontava a 16 scudi, mentre per la frequenza delle scuole pratiche universitarie lo studente era tenuto a pagare 8 scudi. L'intera somma ricavata finiva per $\frac{3}{4}$ ai singoli collegi e per $\frac{1}{4}$ direttamente nelle casse universitarie⁸⁸. In nome del principio dell'uguaglianza le tasse si applicavano anche a coloro che frequentavano scuole pubbliche fuori dall'Università e privati istitutori autorizzati. Importanti, infine, erano, come del resto anche in passato, le esenzioni stabilite a favore degli studenti bisognosi o meritevoli.

Sulla base di tali specifiche disposizioni in materia di tasse, e in assenza di altre più specifiche indicazioni, possiamo tentare di ricostruire il dato relativo agli iscritti all'Università di Macerata nella prima metà degli anni Cinquanta. Da un prospetto pubblicato da Arangio Ruiz⁸⁹, infatti, risulta che nell'anno accademico 1851-1852, gli scudi incassati per le tasse studentesche dall'Ateneo ammontavano a 1.850,04. Considerando la tassa di 16 scudi che ciascun studente pagava annualmente per poter frequentare gli studi, si può ipotizzare la presenza di circa 115 iscritti, mentre nei tre anni immediatamente successivi, sempre sulla base dei dati in nostro possesso relativi al quadriennio 1851-1855, e mediante il medesimo calcolo, avrem-

⁸⁶ Si veda Spadoni, *L'Università di Macerata nel risorgimento italiano*, cit., p. 8.

⁸⁷ Sia il decreto che la circolare sono riprodotti integralmente in Arangio-Ruiz, *L'Università di Macerata: vicende storiche e condizioni presenti*, cit., pp. 129-131.

⁸⁸ Tale ripartizione, decisa sulla base di un nuovo decreto della S. Congregazione degli Studj, datato 31 ottobre 1851, scatenò una lunga disputa tra gli atenei primari e quelli secondari per la quale si rinvia a *ibid.*, pp. 35-36.

⁸⁹ *Ristretto delle somme introitate dal cassiere dell'Università degli Studi di Macerata, a senso del decreto della Sacra Congregazione degli Studi 5 settembre 1850*, *ibid.*, p. 132.

⁹⁰ Naturalmente tali dati devono essere considerati puramente indicativi vista, ad esempio, l'esenzione riservata agli studenti meritevoli e bisognosi. In realtà, per l'anno accademico 1854-1855 esiste un prospetto degli studenti dell'Università di Macerata secondo il quale gli iscritti risultavano essere 113, mentre gli uditori 19. Lo si veda in ASDMc, *Università pontificia, 1852-1860*, b. 2.

mo rispettivamente 81, 76 e 100 studenti iscritti⁹⁰. Tali indicazioni, pur rivestendo valore solo ipotetico, non si discostano molto, peraltro, da quelli relativi ai successivi anni accademici 1857-1858 e 1858-1859, sui quali disponiamo di dati certi.

Nell'anno accademico 1857-1858, infatti, gli studenti regolarmente iscritti all'Università di Macerata ammontavano a 120⁹¹, e di questi uno solo rivestiva la qualifica di uditore⁹². Appena 30 erano originari di Macerata, mentre tutti gli altri provenivano principalmente da città e paesi del circondario, quali Urbisaglia, Tolentino, Filottrano, Sarnano, Recanati e Cingoli; un certo numero di studenti risultava provenire da sedi più lontane, come Ascoli, Perugia e Frosinone.

Nell'anno accademico 1858-1859, l'Ateneo contava 114 iscritti regolari e 10 uditori, dei quali solo 21 erano maceratesi. Gli altri, oltre che dalle città e dai paesi del territorio provinciale, provenivano in massima parte da Ancona, Fano, Osimo, Urbino e addirittura da Rimini e Terni.

Più complesso è il discorso da fare relativamente all'anno accademico 1859-1860. In questo caso, disponiamo di due distinte registrazioni del numero degli iscritti: nella prima, il dato riportato indica 147 unità, senza altre specificazioni⁹³; mentre nella seconda si riportano i nominativi di 130 iscritti⁹⁴.

Nel corso degli anni Cinquanta, il clima di latente repressione e l'irrigidimento dei controlli esercitati dall'autorità ecclesiastica sull'assolvimento delle pratiche religiose prescritte⁹⁵ e sulle condotte morali e politiche di docenti e studenti dell'Università di Macerata (si giunse, fra l'altro, alla predisposizione di appositi *Registri sulla condizione morale e religiosa dei giovani studenti dell'Università di Macerata*⁹⁶), contribuirono indubbiamente a conservare l'Ateneo in una situazione di relativa tranquillità. L'attività didattica, come testimoniano le cronache del tempo, procedette regolarmente, così come senza grandi contrasti si sviluppò l'attività scientifica e culturale del corpo docente, resa tuttavia viepiù asfittica e scarsamente innovativa a causa dell'arretratez-

⁹¹ ASMc, *Università, (1837-1859)*, b. 696, f. 109, *Elenco dei giovani studenti della Pontificia Università di Macerata nell'anno scolastico 1857-1858; Elenco dei giovani studenti della Pontificia Università di Macerata nell'anno scolastico 1858-1859*.

⁹² Cfr. *Calendario della Regia Università degli studi di Macerata anno accademico 1860-1861*, Macerata, 1861, p. 6 (copia in BCMc).

⁹³ Cfr. *Registro di condizione morale e religiosa*, in ASMc, *Università, 1837-1859*, b. 696, f. 109.

⁹⁴ Lo si veda in ASMc, *Università, Immatricolazioni ed iscrizioni, 1857-1858*, reg. 1.

⁹⁵ Un'amplissima documentazione circa i controlli sull'assolvimento delle pratiche religiose prescritte per studenti e docenti dell'Ateneo maceratese è conservata in ASMc, *Università, 1840-1872*, b. 712, f. 269.

⁹⁶ ASMc, *Università, 1853-1860*, b. 696, f. 102 bis. I registri conservati sono relativi agli anni accademici 1856-1857, 1858-1859 e 1859-1860.

⁹⁷ Si rinvia al riguardo al fondamentale lavoro di S. Polenghi, *La politica universitaria italiana nell'età della Destra storica (1848-1876)*, Brescia, La Scuola, 1993. Per un quadro d'insieme, si vedano inoltre: A. Romano (a cura di), *Università in Europa, Le istituzioni universitarie dal*

za degli ordinamenti e dei piani di studio in vigore e del sostanziale isolamento che contrassegnava le università pontificie rispetto a quelle operanti in altre parti della penisola e nel resto d'Europa⁹⁷.

In questo contesto, tra affollate processioni per le celebrazioni del *Corpus Domini* e assolvimento quotidiano del precetto eucaristico e delle altre pratiche religiose prescritte e minuziosamente regolamentate per docenti e studenti, l'Università di Macerata giunse fino al 1860 restando per molti versi estranea rispetto agli episodi di protesta politica e ai tentativi di ribellione che si andavano registrando, in quello stesso periodo, in altri atenei pontifici e in diverse parti della penisola.

Solo nel 1860, infatti, si ebbero le prime avvisaglie, a Macerata, di un repentino mutamento del clima politico, con il costituirsi di un movimento di studenti che, prendendo spunto dalle proteste nei riguardi di un docente dell'Ateneo accusato di essere incompetente e di avere assunto atteggiamenti eccessivamente reazionari, decise di disertare le lezioni accademiche e di boicottare apertamente l'attività didattica⁹⁸.

Anche in questo frangente, tuttavia, l'allora rettore Giovanni Accorretti, in una relazione sui fatti avvenuti indirizzata al cancelliere dell'Università e data 19 maggio 1860, ostentò una grande serenità, minimizzando l'accaduto ed escludendo la presenza di motivazioni politiche alla base dell'episodio di contestazione verificatosi:

Le cose dell'Università – rassicurava Accorretti – procedono regolarmente colla buona disciplina e frequenza alle scuole non meno che alle congregazioni spirituali ed alla Santa Messa quotidiana, e sembra che realmente i giovani studenti siano impegnati a riparare il trascorso inconveniente col dare prova di saggia e diligente condotta⁹⁹.

In realtà, le vicende politiche e militari dei mesi seguenti erano destinate a

Medioevo ai nostri giorni: struttura, organizzazione, funzionamento. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Milazzo, 28 settembre-2 ottobre 1993), Rubbettino, Soveria Mannelli (Cz), 1995; I. Porciani (a cura di), *L'Università tra Otto e Novecento: i modelli europei e il caso italiano*, Jovene, Napoli, 1994; Brizzi, Verger (a cura di), *Le Università minori in Europa (secoli XV-XIX)*, cit.; G.P. Brizzi (a cura di), *L'Università italiana fra età moderna e contemporanea. Aspetti e momenti*, Clueb, Bologna, 1991.

⁹⁸ ASDMc, *Università pontificia, 1852-1860*, b. 2. L'episodio della contestazione avvenne il 3 maggio 1860, in occasione della prima lezione tenuta dal prof. Giuseppe Cozzi, sostituto del titolare Filippo Borgogelli, assente per malattia, alla cattedra di diritto canonico. Nel corso della lezione, numerosi studenti contestarono il Cozzi, che fra l'altro era noto a Macerata per le sue simpatie reazionarie e per essere uno dei confidenti del vescovo, accusandolo di grave incompetenza e, per protesta, abbandonarono l'aula. In loro appoggio, il giorno stesso, altri studenti presentarono una richiesta, firmata da ben 64 di loro, con la quale si chiedeva l'allontanamento del docente, minacciando, in caso contrario, e qualora non fossero stati reintegrati i loro colleghi sospesi per avere partecipato alle proteste, di astenersi *sine die* dalle lezioni. Alla fine vi fu la riammissione degli studenti "ribelli", mentre il prof. Cozzi fu costretto a presentare le dimissioni e ad abbandonare il corso, il quale fu portato a termine dal titolare Borgogelli, ormai guarito dalla malattia.

⁹⁹ Cfr. Arangio-Ruiz, *L'Università di Macerata: vicende storiche e condizioni presenti*, cit., p. 41.

decretare il definitivo tramonto dello Stato pontificio e a comportare il radicale superamento dell'ordinamento universitario instaurato con la Bolla *Quod Divina Sapientia* del 1824 nei territori papali.

Di lì a poco, infatti, l'annessione delle Marche al Regno d'Italia chiuse definitivamente la stagione dell'Università pontificia di Macerata, inauguratasi con la restaurazione post napoleonica, e aprì quella, per certi versi più complessa e non priva di ulteriori incertezze e difficoltà, nella quale il plurisecolare Ateneo maceratese fu inserito nel nuovo sistema casatiano degli studi superiori¹⁰⁰.

Luigiaurelio Pomante
Dipartimento di Scienze dell'Educazione e della Formazione
Università degli Studi di Macerata (Italy)
luigiaurelio.pomante@unimc.it

¹⁰⁰ Su tale nuova stagione dell'Università di Macerata apertasi con l'annessione delle Marche al Regno d'Italia, si veda ora: L. Pomante, *L'Università di Macerata nel periodo post unitario: le tappe di una faticosa rinascita*, «Annali di storia delle università italiane», 2009, 13, pp. 109-141. Sul riordinamento degli studi superiori e universitari avviato in attuazione delle norme della legge Casati, si rinvia a: Polenghi, *La politica universitaria italiana nell'età della Destra storica (1848-1876)*, cit. Ma si vedano anche: G. Fioravanti, M. Moretti, I. Porciani (a cura di), *L'istruzione universitaria (1859-1915)*, Roma, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, 2000; I. Porciani (a cura di), *L'Università italiana. Repertorio di atti e provvedimenti ufficiali (1859-1914)*, Firenze, Olschki, 2001. Un altro strumento ancora imprescindibile, non solo per le leggi ma pure per i p.d.l. e i decreti attuativi è costituito dal volume *Vicende legislative della Pubblica Istruzione in Italia dall'anno 1859 al 1899 raccolte e annotate da Giuseppe Saredo. Introduzione al Codice della Pubblica Istruzione dello stesso Autore*, Unione Tipografico-Editrice, Torino, 1901.